

CCLXXXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione a scrutinio segreto sopra il disegno di legge: " Modificazioni delle leggi relative alle pensioni militari del regio esercito; Aggregazione del comune di Brugherio al secondo mandamento di Monza. — Il deputato Franchetti presenta la relazione sul disegno di legge per la convalidazione del decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. — Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione — Sul capitolo 43 parlano i deputati Dotto, Chiapusso ed il ministro della pubblica istruzione — Approvansi i capitoli 43 e 44 — Sul capitolo 45 discorrono i deputati Di Pisa, Caperle, Bosdari, De Seta, il relatore ed il ministro — I capitoli dal 45 al 49 sono approvati. — Il deputato Romeo presenta la relazione sul disegno di legge per l'aumento degli stipendi dei professori e degli aggiunti giudiziari, ed il deputato Placido chiede che detto disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. — Riprendesi la discussione dello stato di previsione del bilancio della pubblica istruzione — Sul capitolo 50 discorrono i deputati Dotto, Severi, Majocchi, Di Pisa, Riolo ed il ministro della pubblica istruzione — Approvasi il capitolo 50 — Dopo brevi osservazioni del deputato Nocito, al quale risponde il ministro, approvasi il capitolo 51, e dopo osservazioni del deputato Dotto, al quale risponde pure il ministro, approvasi il capitolo 52 — Sul capitolo 53 parla il deputato Faina Eugenio, al quale risponde il ministro — Approvansi i capitoli 53 e 54 — Sul capitolo 55 parlano i deputati Tivaroni, Bianchi, Luciani, il ministro della pubblica istruzione ed il relatore — Approvansi i capitoli 55 e 56 — Sul capitolo 57 parla il deputato Luciani, a cui rispondono il ministro ed il relatore — Approvansi i capitoli dal 57 all'88 — Osservazioni del deputato Pasquali al capitolo 89, e risposta del ministro — Approvansi i capitoli dall'89 fino al 130 quinquies — Sul capitolo 131 discorre il deputato Zucconi; risposta del ministro — Approvansi i rimanenti capitoli del bilancio ed il totale delle spese ordinarie e straordinarie. — Il presidente dà comunicazione di una interrogazione del deputato Roux sulle condizioni finanziarie del Monte delle pensioni, e se il Governo intenda mantenere o modificare il regolamento emanato con regio decreto del 7 giugno 1883 per meglio uniformarlo alla legge sullo stesso Monte delle pensioni — Il ministro della pubblica istruzione si riserva di rispondere. — Il presidente proclama l'esito delle votazioni fatte in principio di seduta.*

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato. Indi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3420. Il consiglio comunale di Lecce chiede che in quel capoluogo sia istituita una sezione di

Corte di appello, distaccata da quella delle Puglie, con giurisdizione penale e civile per tutta la provincia.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per ragioni di famiglia, gli onorevoli: Acquaviva, Adamoli, Arnaboldi, Baldini, Borelli Bartolomeo, Buonomo, Buttini, Castelli, Codronchi, De Blasio Luigi, Della Marmora, De Pazzi, Di Balme, Di Gropello, Faina Zeffirino, Berti Domenico, di giorni 8; e per ragioni di salute, l'onorevole Mangano di giorni 20.

(Sono conceduti.)

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge: Modificazione delle leggi relative alle pensioni militari del regio esercito; Aggregazione del comune di Brugherio al 2° mandamento di Monza.**

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1884-85.**

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 42: "Scuole tecniche — Personale."

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Dotto. Ha facoltà di parlare.

Dotto. Memore del proverbio inglese, che il tempo è moneta, o del proverbio italiano: il tempo

è prezioso, per non ripetere le osservazioni fatte ieri sul capitolo 38 intorno al meschino onorario dei professori ginnasiali, intendo qui come dette e fatte le stesse osservazioni intorno ai meschini onorari dei professori delle scuole tecniche, specialmente degli incaricati e dei reggenti. Laonde rinnovo le stesse calde raccomandazioni al ministro dell'istruzione pubblica, affinché studi, e quindi provvegga nel miglior modo possibile a migliorare la condizione dei professori suddetti. Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiapusso.

Chiapusso. Vorrei fare una semplice interrogazione, e rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Io desidererei conoscere dalla sua cortesia quali siano gli intendimenti suoi relativamente al personale degli insegnanti delle scuole tecniche pareggiate non governative, parendomi che le illusioni fatte nascere già da tempo nell'animo di quegli insegnanti sieno ora poco men che dimenticate.

La Camera sa come sia tuttora in vigore il regolamento Mamiani del 19 settembre 1860 sulla istruzione secondaria; ora in questo regolamento all'articolo 132 si legge quanto segue:

" Il servizio prestato pure dagli insegnanti e dagli altri ufficiali in questi stabilimenti (intende parlare di quelli pareggiati) è computato per la pensione di riposo, non altrimenti di quello che si computa per gli altri delle scuole classiche corrispondenti. »

Ora questa disposizione regolamentare non ha mai sortito il suo effetto, ed a ragione; in quanto che essa non trova la sua base, nè nella legge fondamentale Casati, nè in altre leggi anteriori o posteriori; quindi è giustissimo che non sia stata mai applicata. Tuttavia è evidente, che questa disposizione regolamentare ha suscitato delle speranze. Molti professori delle scuole tecniche pareggiate, si sono immaginati che il Governo non avrebbe fatta una disposizione contraria alla legge; o almeno, quando l'avesse fatta, avendo manifestata una intenzione benevola verso di loro, con una nuova legge l'avrebbe recata in atto. Ora crede l'onorevole ministro, che questo stato d'incertezza possa durare? Io credo di no. Dal 1860 al 1884 sono passati 24 anni, e la stessa incertezza e le stesse speranze durano tuttora.

Io credo che non vi sieno che due mezzi per uscire da questo stato di cose. O dire francamente agli insegnanti di quelle scuole: Voi non avete nulla a sperare; ed io credo che questa parola

così cruda il ministro non la pronuncierà; ovvero dir loro, che se le condizioni finanziarie, non hanno permesso fino ad ora di pensare a loro, ora ci si penserà, e ci si penserà davvero e senza altri indugi.

Io credo che questa seconda risposta, che mi pare la più giusta sia anche la più conveniente; e mi aspetto di sentire dall'onorevole ministro qualche cosa di analogo. Io suppongo che l'onorevole ministro, il quale ha dichiarato anche ieri che gli stipendi dei professori erano impari ai doveri loro imposti, vorrà preoccuparsi anche dei bisogni di costoro che si trovano in condizione, se non peggiore, almeno uguale a quella degli insegnanti delle scuole elementari, relativamente allo stipendio ed al decoro della loro condizione.

Io spero dunque che anche per questi insegnanti, l'onorevole ministro troverà una parola benevola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Dotto non ho che a ripetere quel che dissi in generale sugli stipendi, e che mi piace anche ora chiarire, poichè l'onorevole Chiapusso vi ha fatto un'allusione.

Io, ieri, discorrendo, pregai tutti prima a considerare che sono bassi gli stipendi, non solo degli insegnanti, ma ancora di tutti gli altri impiegati; precauzione che mi parve utile prendere, imperocchè i servizi pubblici debbono essere ricompensati secondo il lavoro e il tempo che si spende a prepararsi all'uno o all'altro ufficio degnamente, e secondo anche l'importanza dell'opera che si presta.

Ma è evidente che qualunque ritocco si faccia sulla legge della nostra istruzione secondaria, dovrà anche per questa parte volere il meglio, e il Parlamento ne ha già dato saggio coll'aumento di decimi due volte fatto.

Quanto all'onorevole Chiapusso, egli solleva una questione gravissima, imperocchè dice: quale è la condizione che si fa ai professori pareggiati alle scuole governative? E cita il regolamento del Mamiani che risale appunto a 24 anni fa, e che prometteva e dava da sperare. Soggiunge come di lì siano sorte delle illusioni, e credo anch'io siano sorte.

Ma se durassero, dovrei dire che gl'insegnamenti dell'esperienza non valgono proprio nulla, poichè dal 1860 ad ora si è sempre detto che i professori pareggiati sono impiegati comunali, e non c'è nessuna ragione di trattare diversamente questi da tutti gli altri.

Ciò quanto alle illusioni che si creano; ed io che conosco pur molti dei professori pareggiati, posso dire che non mi sono mai venuti innanzi pretendendo per legge quando era semplice deputato, che si desse anche loro a un tratto la pensione, ma sempre che si provvedesse perchè un dì o l'altro potessero aspettarsi di averla; tanto è nella coscienza di tutti che allo stato presente della nostra legislazione non vi possano fare alcun conto.

Quanto ai provvedimenti l'onorevole Chiapusso notava che io aveva solo due vie; una, di dire che *se ne lasciasse ogni speranza*, ed egli è di creder che io non la dovrei tenere; e l'altra, che promettessi di far qualche cosa. Ma promettere di far qualche cosa in quest'ordine di servizi, l'onorevole Chiapusso vede bene che è una questione più larga e più momentosa di quanto può forse apparire alla prima.

Bisognerebbe, ad esempio, considerare tutti quanti gli impiegati che dipendono dai comuni.

Dunque io non prometto nulla per questo, ma farò un'osservazione. La legge per le pensioni dei maestri elementari può, ed anzi può e deve ispirare qualche cosa di simile a farsi per quest'altro ordine di insegnanti. I maestri elementari avevano molto più in loro favore che un'articolo di regolamento; avevano la legge Casati, la promessa del Monte delle pensioni. Eppure sappiamo tutti quanto tempo dovettero aspettare indarno; e il dì che è venuta la legge, abbiamo potuto deplorare il tempo passato, ma non vi abbiamo potuto metter rimedio.

Ora io penso che, dove si riveda questa legge delle pensioni per i maestri elementari (ed io, senza affermare un'opinione recisa, credo che sia necessario di tornare sopra) io penso che si possa trovare un modo di provvedere anche ai professori pareggiati. O perchè, per dirne una, non si potrà fare una specie di ritenuta sul loro stipendio, come si fa per tutti gli altri impiegati, e dall'altra parte obbligare il comune a depositare anch'esso una quota parte della somma destinata a quell'istituto ch'esso vuole pareggiare?

Ma, dico, non do una promessa precisa, imperocchè io ritengo che solo si debba promettere allorquando il mantenere è vicino.

E poichè ora io non potrei fare questa promessa sopra una materia la quale può spettare così al ministro delle finanze come, e più specialmente al ministro dell'interno; pur non promettendo riconosco che c'è il bisogno di fare, ma prima ancora di fare, di trovare il modo opportuno di trattare questa materia, e sarà questo un bisogno

al quale, se n'assicuri, onorevole deputato, volgerò quindi innanzi il mio pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiapusso.

Chiapusso. Io non mi aspettava una risposta proprio categorica che corrispondesse interamente alle mie idee ed alle mie aspettative: quindi prendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro, cioè, che egli si preoccupa di questo stato di cose, e sono persuaso che lo stipendio e la stabilità di questi professori non solo non risponda agli interessi materiali e morali loro, ma neppure agli interessi materiali e morali di quell'insegnamento che è ad essi affidato e che è tanto a cuore di tutti quanti nel Parlamento.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 43: "Scuole tecniche - Personale (Spese fisse), lire 1,222,367.80."

(È approvato.)

Capitolo 44. Scuole tecniche - Sussidi ad insegnanti, remunerazioni, e propine di esame: sussidi a provincie e comuni pel mantenimento delle scuole tecniche, lire 446,000.

(È approvato.)

Spese per l'istruzione normale magistrale ed elementare. — Capitolo 45. Sussidi all'istruzione primaria non determinati in altri capitoli, lire 808,441.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Pisa.

Di Pisa. I dati statistici, le grosse cifre, che l'egregio relatore ci mette sotto gli occhi, intorno alle somme che annualmente altri paesi civili, come l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, spendono per l'istruzione primaria, ci convincono sempre più che maggiori mezzi debbano rendere in Italia più efficace l'azione dello Stato, e che nel nostro bilancio si debba dare maggiore alimento all'istruzione del popolo.

Detto ciò, non vado innanzi in questa via, essendo convinto che non sia questo il momento opportuno per chiedere ed ottenere aumenti di stanziamenti.

Debbo però manifestare la mia meraviglia nel vedere che le stesse piccole ed insufficienti somme che iscriviamo in bilancio, non vengano interamente spese. Infatti prendendo ad esame il resoconto per l'anno 1883 della Commissione per la concessione dei sussidi governativi, coi quali lo Stato contribuisce all'istruzione primaria affidata ai comuni, ne ricavo questi risultati. Somma stan-

ziata nel bilancio per sussidi all'istruzione primaria o popolare, e quindi somma disponibile, 3,101,193; somma di fatto spesa, 2,228,811; residuo 872,382 lire. Si è fatta dunque su questa parte dei sussidi un'economia di quasi un quarto della somma disponibile. Ciò in verità è ben doloroso.

Se poi io porto l'attenzione sopra una categoria di sussidi speciale, che credo meriti la benevolenza del Governo, cioè a dire, sui sussidi agli insegnanti elementari, loro vedove ed orfani, allora l'inconveniente appare anche maggiore.

Per questa categoria, e secondo lo stesso resoconto della Commissione dei sussidi, trovo: somma disponibile 461,168; somma spesa 255,932, residuo 205,236: quindi un'economia di quasi la metà della somma disponibile.

Eppure la media dei sussidi dati a ciascun maestro non si è elevata al di là di lire 60, 29. Se le somme stanziare in bilancio non erano tanto scarse, se le domande giunte al Ministero, o almeno quelle appoggiate dai provveditori o dai Consigli scolastici erano poche, allora perchè si è dato a questi maestri un così misero sussidio? Risponde al suo scopo, serve ai bisogni di un povero maestro e della sua famiglia in caso di malattia, o di altra sventura domestica un sussidio che non arrivi almeno alle 100 lire?

Cinquanta o sessanta lire, o signori, sono in questi casi una meschina elemosina che umilia un maestro, senza dargli un efficace sollievo materiale.

Inoltre alcuni allegati della relazione mi suggeriscono un'altra osservazione. L'onorevole Morspurgo, relativamente alla distribuzione di alcune categorie di sussidi, ci presenta la tabella delle somme spese in ciascuna provincia del regno. Ciò mi ha ricordato che otto o nove anni sono, io ebbi occasione in quest'Aula di fare un'osservazione simile a questa che or farò, riferendomi allora come adesso più specialmente alle provincie di Sicilia.

Completo, in questa parte, le notizie dateci dall'onorevole relatore, ed addizionando le somme erogate per tutte le sette provincie di Sicilia, e per tutte le categorie di sussidi, ricavo questi risultati.

Anno 1882, spese in tutte le provincie del regno, lire 2,145,305; nelle sette provincie di Sicilia, lire 118,385. Anno 1883, spese per tutto il regno, lire 2,228,811; per la Sicilia, lire 127,909.

Ora la sproporzione è evidente: non si è accordato alle sette provincie siciliane che la metà di quello, che loro sarebbe spettato in ragione di popolazione, secondo l'ultimo censimento.

Io qui non parlo per fare una questione regionale; ma spinto dal vivo desiderio di vedere migliorata la condizione di tutte le provincie del regno, e dall'intimo sentimento che, ove peggiori sono le condizioni dell'istruzione popolare, ivi deve essere più continuo, più amorevole, più generoso il soccorso dello Stato.

Riepilogando queste mie poche osservazioni, io conchiudo così: che, se per ora lo Stato deve continuare il contributo all'istruzione primaria sotto la forma di sussidi, che in verità non parmi sia la forma migliore, e se non si può per quest'anno aumentare lo stanziamento per la istruzione primaria, almeno la somma allegata in bilancio si trovi modo che venga spesa; che la misura dei sussidi sia un po' più larga, possibilmente non inferiore alle cento lire; e che nella distribuzione dei sussidi medesimi si cerchi, per quanto sarà possibile, di mantenere una certa perequazione tra le diverse provincie del regno.

Se queste mie modeste osservazioni saranno bene accolte dall'onorevole Coppino, allora potrò sperare che giungeranno con efficacia di risultati anche a quella autorevole Commissione, cui è deferita la concessione dei sussidi, la quale del resto si sa che con amorevole sollecitudine attende a questo pubblico servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. I sussidi stanziati negli articoli 45 e 46, per impulso ed ampliamento della istruzione popolare, mi danno adito a fare all'onorevole ministro alcune interrogazioni e di svolgere i miei concetti su quella scuola popolare, che da lungo tempo ed invano si augura nella nostra Italia.

L'esimio relatore, coi colori della sua simpatica e serena eloquenza, disse che oggi nelle nostre scuole non circola la vita. Se questo è vero in generale, tanto più si può ripetere delle scuole primarie rispetto alla educazione delle classi lavoratrici. L'operaio, signori, apprezza la scuola dai vantaggi che ne raccoglie; ed io chieggo: Quale profitto potrà ritrarre da quel piccolo bagaglio di cognizioni che egli porta dalla scuola obbligatoria, quando entrerà ad apprendere le arti fabbrili nelle officine o le arti agrarie nei campi? Un profitto molto indiretto, troppo indiretto, che gli dilegua dalla mente, e che sfugge agli occhi dei suoi parenti, i quali per conseguenza non sentono stimolo alcuno per incitarlo a frequentare la scuola.

Codesto difetto deriva da ciò: che la scuola primaria, come è oggi costituita, sta in opposizione con quel processo di specificazione, che è

una delle leggi del progresso umano e dell'evoluzione sociale. La nostra scuola elementare deve servire a tutti: ai giovanetti che ascendono ai gradi superiori dell'istruzione classica e tecnica, come a quelli che vanno per le vie del lavoro manuale. È necessità dunque ricongiungere la scuola elementare obbligatoria alla vita, e poiché parlo di scuola popolare, alla vita dell'operaio; lo che torna a dire, all'officina ed al campo.

Oggi, qual mezzo, io vi domando, si offre agli operai perchè possano acquistare le cognizioni necessarie nei lavori industriali od agricoli? Non hanno, in generale, che la scuola tecnica. Dirò poi brevemente come questa sia costituita in forma repugnante al processo di specificazione, come adempia all'ufficio suo.

Ma ad essa non si può salire se non dopo avere assolto il corso superiore dell'istruzione primaria; e questo generalmente non vuole o non può il figlio dell'operaio. È manifesto ad ogni modo che la scuola tecnica non provvede all'ufficio cui dovrebbe servire quella scuola popolare, che è nel desiderio di tutti e credo in prima riga dell'onorevole Coppino.

So bene che non si può di punto in bianco emulare le altre nazioni, ad esempio la Germania, la quale con un unico tipo, ma vario e pieghevole alle differenti condizioni locali, ci presenta la scuola popolare fino a otto classi, e nemmeno l'Austria, che secondo la legge fondamentale scolastica del 14 marzo 1869, portò pure fino ad otto classi la scuola popolare.

Dobbiamo accontentarci di meno. Ma questo meno, onorevole ministro, bisogna volere e ottenere presto, poichè in un tempo nel quale tutte le più colte nazioni procedono colla rapidità della vaporiera, e colla subitanità del telegrafo elettrico, chi non cammina veloce finisce a trovarsi addietro, troppo addietro, per poter gareggiare cogli altri nella grande opera della civiltà nazionale.

Io credo sia utile consiglio quello posto innanzi da parecchi pedagogisti: che, cioè, la scuola elementare obbligatoria, quella che anche si dice di grado inferiore, resti base generale delle nostre istituzioni scolastiche. I giovanetti che intendono di percorrere i corsi tecnici od i corsi classici, assolvano anche le classi del grado superiore; ma l'operaio trovi, dopo il corso inferiore della scuola obbligatoria, una scuola popolare di due anni, in cui possa arricchirsi di quelle cognizioni, che gli giovino nello esercizio della professione manuale a cui desidera avviarsi.

Io vorrei che, in questa scuola popolare, rimossa l'analisi logica, sbandito ogni studio di eleganza

letteraria, lasciata in disparte la geografia del Giappone e la storia della Caldea, si dessero le nozioni della chimica, della fisica, della meccanica, applicate alle industrie, si determinassero le qualità e le proprietà dei legnami, delle pietre, dei metalli, si insegnasse il disegno; e, tracciate a grandi linee la più moderna storia nazionale e la geografia italiana, non si dimenticasse poi di fornire poche ma esatte nozioni di economia e di politica sulla moneta, sul capitale, sul lavoro, sull'ordinamento giudiziario amministrativo e politico dello Stato nostro. E ciò perchè i figli del popolo diventino un giorno, non solo valenti operai, ma anche intelligenti e coscienziosi elettori.

Poichè, io vi domando, onorevoli colleghi, l'operaio che esce oggi dalla scuola primaria come si prepara a compiere codesto altissimo e nel tempo stesso pericolosissimo ufficio di eleggere i rappresentanti della nazione, e fra non molto, anche i consiglieri del comune e della provincia? Ecco il concetto a cui, secondo me, dovrebbe informarsi, nei futuri ordinamenti, la scuola popolare.

E meglio ancora se possa riunirsi alla scuola popolare della città l'officina, come si fa in molti luoghi; e come propose anche recentemente in una rivista letteraria di Boston il dottor Buchanan; il quale vorrebbe portare l'officina persino nelle scuole secondarie. Così verrebbe tolta davvero ogni soluzione di continuità tra la scuola primaria e la vita dell'operaio.

La riforma, secondo me, potrebbe essere nei rispetti della pubblica finanza, agevolata ove si attuasse il concetto che informava un disegno di legge dell'onorevole Coppino del 1869, e col quale proponeva di unificare il primo grado dell'insegnamento tecnico ed il primo grado dell'insegnamento classico, per costituirne quella che si direbbe una scuola di coltura generale moderna, dalla quale si potesse varcare di qua al liceo, e di là all'istituto professionale.

È cosa che fu detta e ridetta, ma che non è mai abbastanza ripetuta, che cioè la scuola tecnica, come oggi è ordinata, coi suoi programmi, non può corrispondere al duplice ufficio che la legge le assegna, cioè di corso preparatorio all'istituto professionale, e di corso superiore per la parte più agiata della classe lavoratrice.

In generale noi assistiamo a questo doloroso spettacolo, che il figlio d'un operaio, se anche la sua famiglia abbia avuto la cura e potuto sostenere il dispendio di mandarlo alla scuola tecnica, quand'egli esce di là, non sosterrà più di trattare la vanga, la zappa, la sega, il martello. Inetto a comprendere la disciplina e la nobiltà

del lavoro manuale, egli si umilierà piuttosto a mendicare un impieguccio negli uffici della strada ferrata o del comune, o della provincia, se pur non si ridurrà a logorarsi i gomiti al tavolo di scrivano del notaio o dell'avvocato!

È codesto un vizio fondamentale della nostra scuola tecnica come oggi è costituita.

Ed io non so, onorevole ministro, se voi crediate d'incarnare, di favorire ancora quel concetto che vi balenò nel 1869, che prese allora corpo di legge, e che ottenne gli applausi di tutti i congressi pedagogici italiani; cioè la formazione di una scuola di coltura generale moderna.

A me tale istituzione parrebbe molto opportuna, anche per un altro scopo. Essa potrebbe servire di primo grado d'insegnamento per chi aspira al magistero.

Oggi mi era prefisso di dire alcunchè sui programmi delle scuole normali...

Presidente. Onorevole Caperle, io sono in obbligo di farle osservare che il capitolo che si discute si riferisce ai sussidi, o non all'ordinamento dell'insegnamento elementare. Spaziando in questo modo, non ci sarà verso di progredire nella discussione.

Caperle. Mi affretto, onorevole presidente. E non parlerò di questo argomento, perchè avrò modo di trattarne nella discussione della legge sul miglioramento delle condizioni dei maestri elementari. Procederò invece brevissimamente a sviluppare il mio tema, che collegasi più che non appaia a prima vista, coi capitoli di cui si discorre. Perocchè questi sussidi, volere o non volere, esprimono la partecipazione del Governo all'opera d'incoraggiamento e di ampliamento dell'istruzione popolare; ed io sono d'avviso che tali sussidi non bastino, e che siffatta forma d'aiuti sia poco meno che derisoria. Lo ripeto: il concetto mio si rannoda a questi capitoli del bilancio. Si tratta appunto di vedere in qual modo più giusto ed efficace possa il Governo contribuire allo sviluppo ed al progresso dell'istruzione popolare.

Quanto alle campagne, onorevole ministro, è chiaro che codesta scuola popolare la quale terrebbe dietro all'insegnamento elementare obbligatorio, dovrebbe avere tutt'altra forma che non abbia la scuola popolare delle città. Essa dovrebbe intendere a fornire al giovinetto le fondamentali nozioni scientifiche sulla fauna e sulla flora locale e sulla nuova agronomia.

Anzi, io accarezzava l'idea di presentare alla Camera un ordine del giorno con cui si chiedesse che il ministro della pubblica istruzione di concerto col ministro di agricoltura e commercio prov-

vegga a che ogni anno ed in ogni provincia si tengano per i maestri rurali delle conferenze di agricoltura pratica adatte alle condizioni ed alle colture prevalenti del territorio. Ma per non far perder tempo alla Camera io mi sono ristretto a manifestare tale mio pensiero, sperando che troverà plauso ed incoraggiamento sul banco ministeriale.

Mercè codeste conferenze potrà supplirsi a quello che manca nella coltura dei maestri rurali quanto a cognizioni agrarie: supplirsi per qualche tempo, finchè si sostituiscano altri maestri formati coi nuovi desiderati programmi delle scuole normali.

Ma con ciò non si sarebbe toccata la meta a cui dove mirare il Governo nella istruzione popolare: cioè dare all'operaio delle campagne quella istruzione sufficiente che ne faccia un saggio agricoltore, un utile cittadino.

Il mezzo c'è, e di esito sicuro.

Io mi restringo a rammentare che da oltre vent'anni quel grande apostolo dell'agricoltura nazionale che è il professore Ottavi, propugna la necessità delle cattedre agrarie ambulanti, che hanno dato già splendidi frutti nella Svizzera, nella Francia e nella Germania. E l'egregio relatore lo sa meglio di me, egli che alle cattedre ambulanti dell'Assia alzò, ora non è molto, un inno in un giornale di Milano, il *Sole*.

Ecco, onorevole ministro, come alle scuole popolari, che chiamerò industriali della città, farebbe riscontro la scuola popolare agraria colle nozioni elementari e pratiche di agronomia, che dovrebbe fornire il maestro di scuola, e colle cattedre ambulanti. Colle quali soltanto si potranno affrontare e vincere i pregiudizi e le ritrosie dei volghi campestri; e non già colle scuole agrarie provinciali atte a fornire tutt'al più dei fattori o dei gastaldi, colle quali sarebbe rimandata forse ad un millenio la trasformazione della patria agricoltura!

Signori! Non mi indugerò di più, giacchè tutti, cominciando dalla Commissione che si ripromette di ottenere presto la discussione della legge di Tunisi, tutti hanno fretta.

Soggiungerò soltanto una domanda: che pensa Ella di fare, signor ministro, della legge presentata dall'onorevole Baccelli, nella seduta del 25 novembre 1882, sulla istruzione complementare obbligatoria? In questa legge v'è una parte, la cui bontà mi sembra che nessuno ponesse in dubbio; cioè la parte della ginnastica, del tiro a segno, delle esercitazioni militari.

La Commissione non ha mai voluto riferirne alla Camera. Eppure mi sembra che se una legge si vuole respingere, non spetti già alla Commis-

sione soltanto, ma alla Camera, di darle onorata sepoltura!

Dunque sarei desideroso che il signor ministro dichiarasse ciò che intende di fare, non dico del disegno di legge, ma del concetto fondamentale e prevalente che lo informa.

E così ho finito, signori: non senza però ch'io rammenti che l'istruzione pratica, che tutti noi desideriamo diffusa agli operai delle campagne e a quelli delle città, sarebbe la migliore difesa degli ordinamenti sociali.

Io non conosco definizione più vera del socialismo pratico di quella che ne ha dato lo Scheel: *La filosofia economica delle classi sofferenti*.

Non è dunque l'istruzione alfabetica che farà argine allo scoppio delle passioni anarchiche, bensì quella istruzione pratica la quale aumenti il valor sociale dell'operaio, lo educi a produrre di più, più presto e meglio, e ne elevi il benessere morale e materiale, onde cessi di essere materia bruta fra le mani degli agitatori. Ed ecco la questione delle scuole collegarsi intimamente colla soluzione del grande problema sociale. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

Bosdari. Io non ripeterò argomenti tante volte trattati in questa Camera. Desidero soltanto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un difficile stato di cose, perchè egli veda se non sia il caso di apportarvi qualche miglioramento. Vengo all'argomento che esporrò in due parole. Io vorrei sapere dall'onorevole ministro chi dev'essere il responsabile delle punizioni che i Consigli scolastici infliggono ai maestri elementari. Se è il Consiglio scolastico, sarebbe logico; ma mi sembra impossibile, per la sua natura, che sia il comune che non può fare opposizione alla decisione del Consiglio, ma che soltanto ha l'obbligo di porla in esecuzione.

Gli uomini, si sa, sono suscettibili di errare; ed anche gli egregi cittadini che compongono i Consigli scolastici possono sbagliare nei loro giudizi, possono imporre delle pene che eccedano i regolamenti. Allora i maestri dopo subita la punizione, accertato l'errore, hanno libero adito a ricorrere ai tribunali contro i danni che ingiustamente hanno sofferto. Sono accaduti ed accadono a questo proposito dei fatti stranissimi, ed io potrei citare all'onorevole ministro una sentenza pronunciata non son due mesi, che condanna un municipio della provincia, alla quale appartengo, a pagare i danni e le spese ad un maestro elementare per una pena inflittagli dal Con-

siglio scolastico, ed alla quale quel comune era assolutamente estraneo.

Si trattava di sei mesi di sospensione dallo stipendio e dall'impiego, mentre la legge, mi pare, non permette che si sorpassino per la prima volta i tre mesi.

Il maestro subì la pena; si dimise dal posto, e poi mosse la lite. Io non entro nel merito della sentenza, che potrà anche essere corretta in appello; ma quando vedo un magistrato intelligente redigerla in quella guisa, penso che la legge, per lo meno a questo riguardo, non è chiara, non è sicuramente giusta.

Il dar motivo a liti, cui deve sottostare chi del fatto non ha colpa veruna, mi pare da sè solo tale inconveniente, che merita di essere studiato per rimuoverlo.

Non vengo certamente a dare suggerimenti all'onorevole ministro. Lo prego soltanto di esaminare se, per avventura, non sia il caso di correggere questa incerta situazione con qualche opportuno provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

De Seta. Debbo brevemente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sul modo di ripartizione dei sussidii all'istruzione elementare, ed agli insegnanti; modo che a me non pare nè giusto nè scevro di gravi inconvenienti.

Nel regolamento del 1877, che credo sia tuttora in vigore, è stabilito che l'insegnante, il quale chiede un sussidio, deve farne domanda corredata da documenti. Su questa domanda si assumono come di regola le informazioni di uso: assunte queste, la domanda è sottoposta alla deliberazione del Consiglio provinciale scolastico; la deliberazione del Consiglio scolastico, unitamente alla domanda, è trasmessa al Ministero, il quale non provvede, se non dopo che ha avuto il parere della Commissione dei sussidi.

L'onorevole ministro sa meglio di me che per tutti questi giri è necessario un periodo di tre o quattro mesi; di maniera che il sussidio arriva molto tempo dopo che è stato chiesto dall'insegnante. E siccome una delle cause per le quali si accordano i sussidi è precisamente il caso di malattia di un insegnante, il sussidio arriva quando è cessata la causa, per la quale era stato chiesto e per cui venne accordato.

L'onorevole ministro converrà dunque con me che a questo inconveniente fa d'uopo provvedere.

Ma nell'attuale modo di ripartizione dei sussidi

v'è un altro inconveniente che, secondo me, è anche più grave di quello, cui ho accennato.

La Commissione dei sussidi ha dinanzi a sè un lavoro assai grave. Deve accordare tanti piccoli sussidi; e non può tener conto del complesso che si dà ad una provincia, confrontandolo al complesso di ciò che si dà ad un'altra. Da ciò nascono sproporzioni enormi che in verità io non trovo giustificate.

Ho notato qualche volta che ad una provincia è toccata una somma di 100,000 lire, mentre un'altra provincia ne ha avuta una di 10 o 12 mila. E perchè non si creda che in ciò vi sia dell'esagerazione, io citerò il prospetto di ripartizione del 1880, dal quale si rileva che una provincia ebbe 80,000 lire, un'altra 74,000, la provincia di Catanzaro ebbe sole 31,000 lire e quella di Cosenza 24,000 lire: eppure le provincie di Catanzaro e di Cosenza sono tra le più popolose dell'Italia, ed hanno maggiore bisogno di sussidi.

In quel prospetto v'è perfino una provincia che figura per 4000 lire. È vero che è piccolissima, la provincia di Massa Carrara; ma a me pare molto grave che ad essa non si sieno assegnate che 4000 lire soltanto.

Io comprendo che una differenza vi possa, anzi vi debba essere tra provincia e provincia pel numero della popolazione, per quello delle scuole, e pe' vari bisogni degli insegnanti; ma l'onorevole ministro converrà con me che le sproporzioni, alle quali ho accennato, sono così gravi, che nessuna ragione potrebbe sufficientemente spiegarle.

Io non intendo di muover censura all'onorevole ministro, tanto più che è da poco tempo a quel banco; e neppure al suo predecessore, nè alla Commissione dei sussidi. Ma intendo soltanto di censurare il sistema, poichè, a mio modo di vedere, dato quel sistema, gl'inconvenienti non possono essere che quelli da me lamentati.

Per mutarlo, onorevole ministro, a me pare che il mezzo sia facilissimo. I bisogni delle provincie sono oramai conosciuti dal Ministero della pubblica istruzione.

Potrebbe quindi, secondo criteri di giustizia, distribuire i sussidi; e distribuirli per provincia, assegnando a ciascuna una somma determinata, tenendo conto della sua popolazione, del numero delle scuole e del numero degli insegnanti. Fatta questa prima ripartizione, si potrebbero poi incaricare i consigli scolastici provinciali della seconda ripartizione da farsi ai comuni e agli insegnanti, che vi avessero diritto.

Così si avrebbero, a mio modo di vedere, tre vantaggi. Primo, si toglierebbe al Ministero molto

lavoro, e si attuerebbe per questa parte quel decentramento, del quale sempre si parla in questa Camera, e pel quale non si fa mai nulla; secondo, si eviterebbero le sproporzioni tra provincia e provincia; terzo, i sussidi dati dai Consigli scolastici locali arriverebbero a tempo all'insegnante, poichè i sussidi per essere utili debbono giungere prontissimi, ed in questo modo il sussidio potrebbe davvero sollevare l'insegnante che si trovasse in una penosa condizione.

Ad ogni modo, a me non preme che sia adottato il sistema da me suggerito o un altro; a me preme solo di segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro gl'inconvenienti del modo attuale di ripartizione.

Spetta all'onorevole Coppino, che ha tanta competenza, che ha tanta rettitudine, di trovare il modo migliore di ovviare agli inconvenienti, che ho lamentato.

A questo si limita la mia raccomandazione, ed ho fiducia che l'onorevole ministro provvederà.

Presentazione della relazione sul disegno di legge per aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari e ai pretori.

Presidente. Invito l'onorevole Romeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Romeo. Per parte della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari e ai pretori.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

Placido. Prego la Camera di volere accordare che sia dichiarato d'urgenza questo disegno di legge.

Presidente. Mi pare che sia già stato dichiarato d'urgenza; ma ad ogni modo, se la Camera lo consente, s'intenderà ammessa la sua domanda.

(L'urgenza è ammessa.)

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Dei sussidi hanno discorso l'onorevole Di Pisa, l'onorevole Bosdari e l'onorevole De Seta. L'onorevole Caperle ha discorso della scuola e del come deve essere ordinata, perchè sia veramente popolare.

Ai sussidi come attualmente si distribuiscono, mosse dapprima un'opposizione grave l'onorevole Di Pisa. Egli notò, e notò giustamente (e non fu solo, nè primo), come questa somma non sia pari alle necessità dell'insegnamento elementare; ma, augurandoci tempi migliori, conviene ricercare come si possa coi mezzi presenti soddisfare meglio ai presenti bisogni. Ed egli mosse rimprovero perchè la somma piccola non fosse tuttavia distribuita; e recò le cifre di una relazione ufficiale, le quali perciò non potrebbero essere contraddette.

Io debbo pregare l'onorevole Di Pisa a leggere nella stessa relazione ufficiale la spiegazione del fatto, che egli giustamente deplora; ed a pagina 5 la avrebbe trovata, ove si dice:

“ Potrà sembrare soverchio il risparmio, che si verifica sopra ciascuno dei cinque capitoli: e, per togliere ogni e qualunque dubbio, che possa sorgere, debbo fare conoscere all'onorevole ministro che solo nel mese di dicembre la Commissione tenne due adunanze. ”

Non seguito a leggere il perchè la Commissione non potè sbrigare tutti gli affari, i quali rimasero giacenti, e i fondi rimasero disponibili per l'anno successivo.

Ma tutto questo non entra nel merito della questione.

L'onorevole Di Pisa ha fatto un rilievo, a cui risponde il relatore medesimo. Se non che più gravi mi paiono due altri, che se ne potrebbero recare in mezzo. L'ultimo fu accennato dall'onorevole De Seta, e si formula così:

Il sistema della distribuzione dei sussidi è fatto in modo tale, che, quando il sussidio arriva, o il bisogno è passato, o è irrimediabile il male a cui si voleva portare riparo. Un'altra osservazione, comune all'onorevole De Seta, ed all'onorevole Di Pisa, riguarda questa non equa ripartizione dei sussidi: e finalmente viene la raccomandazione per mutare sistema. E queste raccomandazioni furono anche fatte espressamente.

Io, come semplice risposta, prego l'onorevole De Seta a voler leggere quella proposta della Commissione, di cui aveva l'onore di far parte, dove appunto si determina che a ciascuna provincia, secondo il numero delle scuole, e secondo l'entità degli stipendi, si debbano assegnare quelle somme. Sarebbe questo un vantaggio che risponderebbe anche al desiderio dell'onorevole Di Pisa, perchè determinandosi la somma per ciascuna provincia, sulla cognizione certa del numero delle scuole e degli stipendi che vi sono assegnati, allora è facile vedere quanti e quali debbono essere

i maestri, quasi direi, sussidiati *a priori*. Io poi sono interamente dell'avviso dell'onorevole Di Pisa, che, cioè, il sussidio non debba già sparire, imperocchè in tutti i bilanci ed in tutte le amministrazioni c'è sempre bisogno di dare un soccorso immediato a qualunque siasi funzionario; ma che non debba esserci per migliorare lo stipendio.

Giustamente diceva l'onorevole Di Pisa che il sussidio dato in questo modo umilia. Se il maestro non è sufficientemente pagato, aggiungete la somma del sussidio allo stipendio, cosicchè egli avrà maggior sicurezza nella sua posizione, perchè il sussidio può esser sempre necessario, ma non sempre può essere ottenuto. E già anche il mio predecessore aveva governato in questa maniera la distribuzione dei sussidii, od almeno per questa via s'incamminava.

Intorno alle cifre citate dagli onorevoli De Seta e Di Pisa, io non voglio investigare se siavi errore o no; io debbo dire solamente che la Commissione è composta di uomini volenterosi, che attendono con vero amore a questo servizio; quindi è certo che non vi sarà mai nè predilezione nè parzialità.

Ma credo che avvenga nelle provincie meridionali, di cui discorse l'onorevole Di Pisa, che mi spiegherebbe un fatto, la disuguaglianza degli aiuti. Per ora la Sicilia è quella che sta meno al disotto degli stipendi legali, e certamente quella che li tiene più in regola.

In Sicilia i maestri sono pagati con più equa e legale misura che in qualsiasi altra parte del regno.

Questo è ciò che ho veduto fino ad ora.

Il che essendo, e trovando là pochi o punti stipendi illegali e al disotto del minimo, darebbe una spiegazione del come il maestro anche ricorra meno al sussidio.

Dappoichè quando si vuol giudicare delle cifre portate innanzi, conviene aver presente anche un altro quadro, quello delle domande per sussidi. Si osservino i prestiti, e si vedrà che vi sono delle provincie le quali ne profittano per somme rilevanti, quando invece ve ne sono delle altre che non ne hanno avuti mai, perchè mai non ne fecero domanda.

Dunque, riassumendo, io credo che bisogna ristudiare la questione; che anzi dal mio predecessore fu formulata una proposta di legge, a fine di trovare un sistema che meglio corrisponda al sentimento di giustizia nella distribuzione dei sussidii; un sistema mediante il quale il sussidio mantenga la propria natura, di aiuto in una disgrazia, e non

di una condizione permanente di cose, quale sarebbe la scarsità dello stipendio.

Credo di aver risposto all'onorevole Di Pisa e all'onorevole De Seta. Resta un desiderio dell'onorevole Di Pisa, ch'è anche il mio, cioè che si elevi la misura del sussidio.

Ma forse i primi a essere sussidiati, potrebbero portar via una somma troppo grande, in modo da restare troppo poco agli altri. Si pensi che i maestri retribuiti con meno di 600 lire sono 27 mila, e per poco che il bisogno o la disgrazia visiti buona parte di questi, qualunque somma si volesse accordare più grande di quella ch'è stanziata, sarebbe sempre impari a soddisfare alle esigenze di tutti.

L'onorevole Bosdari ha chiamato la mia attenzione sopra un inconveniente che sarebbe grave. Mi pare che egli notasse questo fatto: i Consigli provinciali scolastici sono una specie di tribunale che applica le pene; ma chi deve rispondere di queste pene?

Mi pare che dicesse ciò.

Ora la questione del maestro e del comune (perchè possono litigare entrambi dinanzi al Consiglio provinciale scolastico) non finisce nel Consiglio provinciale scolastico, ma va al Ministero. Sono anzi moltissimi i comuni i quali ricorrono al Ministero contro sentenze dei Consigli provinciali scolastici; ed ove sia una questione di diritto il Ministero non iscioglie quesiti e cose nuove, senza prendere il parere del Consiglio di Stato. Egualmente, possono ricorrere i maestri. Quindi per la legislazione in vigore, questi appelli ci sono.

Vero è che il caso che egli esponeva, io non trovo modo di classificarlo; e quindi studierò se mai ci fosse qualche lacuna in ciò; perchè è giusto che a ciascheduno si dia modo di far valere le sue ragioni e i suoi diritti.

L'onorevole Caperle sollevò la questione della scuola popolare; questione viva in tutti i luoghi. Anche nella relazione del disegno di legge testè ricordato si notò appunto come noi non abbiamo organizzato questa scuola popolare. Io ho fatto cercare il programma che avevo fatto, tempo indietro, per dichiarare all'onorevole Caperle come io entri in molte delle sue opinioni.

Siccome non ho tempo di riguardare i periodi che ad esse si riferiscono, dirò ora il mio pensiero. La scuola elementare italiana è così come le sue origini l'hanno fatta: perchè la nostra scuola elementare non era quasi che per coloro i quali volevano seguir i corsi dell'istruzione secondaria, ristretta, poca, vaga su tutta la faccia del regno.

Allorquando la libertà fece sentire il bisogno di educare il popolo, imperocchè ogni libertà veramente non fruttifichi, e non duri, se non in mezzo a nazioni colte ed educate, la scuola si estese; ma i grossi problemi i quali si pongono intorno alla scuola potevano essere veduti, non così facilmente essere sciolti; per quella perpetua difficoltà della ristrettezza dei nostri bilanci.

Intanto, se noi andavamo innanzi adagio, o stavamo fermi, è vero che le altre nazioni camminavano molto rapidamente. Ed è vero ancora che la soluzione vera di una così grave questione, o l'allontanamento almeno di certi pericoli che possono nascere da quanto non faciliti il lavoro e tenda a spostare i lavoratori, si può ottenere da un buono e savio sistema d'educazione il quale riesca a persuadere le famiglie, e specialmente i giovani che oltre la parte strumentale del leggere e dello scrivere e del far dei conti, bisogna acquistare tutte quante o almeno il più quelle cognizioni per cui il tirocinio delle arti, dei mestieri, delle professioni alle quali essi poi si rivolgeranno, sarà loro reso molto più facile.

Quindi, senza ripetere le eloquenti parole dell'onorevole Caperle, il mio avviso, ed il mio desiderio è questo appunto; che noi possiamo dare alla nostra istruzione obbligatoria quel carattere vero d'utilità pratica per la vita che serve a raccomandarla a tutte le famiglie; ed è quindi evidente che la prima cosa a studiarsi è quella delle grandi divisioni che noi abbiamo delle nostre scuole, cioè delle scuole urbane e delle scuole rurali. Io ebbi già a trattare questo tema di sfuggita nei precedenti discorsi, nè ci rientro ora. Ma è chiaro per me che nelle scuole rurali bisogna congiungere alla parte strumentale e pura del leggere e dello scrivere, la notizia di tutte quelle cognizioni le quali possano aiutare la professione dei contadini.

E poichè l'onorevole Caperle ha ricordato l'Ottavi, io lo ricorderò ancora, sia per rendere una lontana testimonianza di gratitudine a quel benemerito uomo, sia per persuadere l'onorevole Caperle che le sue idee sono antiche in me, poichè rimontano sino al 1867. Sin da quell'epoca io pregai l'Ottavi che mi facesse il programma dell'insegnamento agricolo nelle nostre scuole normali, e lo fece, e fu stampato.

L'onorevole Caperle può quindi immaginarsi che quest'idea la quale io avevo in passato, sarà da me molto più curata, perchè col procedere del tempo, più grande ancora si fece in me la persuasione della necessità di innestar nella scuola il lavoro manuale.

Quanto alle scuole urbane, io studio se si può introdurre, e si deve, quel più forte mezzo, quel generale aiuto alle arti e ai mestieri, che è lo studio del disegno.

E, a quest'intendimento, ha fatto fare da uno dei nostri migliori architetti un'ispezione, che non è terminata ancora, nelle nostre scuole normali, per vedere come il disegno s'insegni.

Il gran lavoro è quello di preparare gli istrumenti adatti e sono certo che l'onorevole Caperle non vorrà che sia questo insegnamento immediatamente introdotto, perchè importa assai che dove possa essere questo studio avviato, riesca subito bene.

Ella sa che non c'è nulla di peggio che fare le cose in fretta e furia; e se mai vi sono scuole così fatte, menano una vita triste, e invece di tornar utili, riescono dannose, perchè non producono buoni effetti e, quel che è peggio, screditano le istituzioni e allontanano tutti da esse.

Un nuovo argomento poi addurrò all'onorevole Caperle, e questo sta in una circolare da me inviata, colla quale invito gli ispettori a muovere i comuni a mettere accanto a queste scuole rurali un campicello, perchè le sole lezioni ricavate dai libri ai ragazzini non fruttano molto; senza dire che ad essi tornerebbe anche utile un po' di lavoro manuale, cominciando così di buon'ora ad avvezzarsi. L'opera a cui attende il ministro risponde alle tendenze generali dell'epoca. Evidentemente ha bisogno di molti aiuti, e gran parte di questi si debbono preparare, perchè le cose siano fatte in modo che producano, come dissi, dei buoni risultati.

Si assicuri adunque l'onorevole Caperle, che come io consento da un pezzo nell'indirizzo che egli suggerisce, così mi adopererò in tutte le maniere perchè qualche buon frutto se ne possa ricavare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

Bosdari. Dalle brevi parole che ho dette per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la questione del Consiglio provinciale scolastico, non in via amministrativa ma in via giudiziaria, può dedursi che la sentenza, che fu data dal pretore o dal tribunale, pone il municipio in grave imbarazzo e che convien provvedere.

Ma io concludo dicendo che avendo l'onorevole ministro promesso di prendere in considerazione la cosa, debbo dichiararmi perfettamente soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Capelle. Non solo debbo dichiararmi soddisfatto, ma anche ringraziare l'onorevole ministro delle cortesi parole e degli aiuti, che egli si propone di dare allo svolgimento delle scuole popolari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Pisa.

Di Pisa. Le risposte dell'onorevole ministro hanno piuttosto dato valore alle mie brevi considerazioni; ed i provvedimenti, ai quali per la distribuzione dei sussidi egli ha accennato, potranno togliere gli inconvenienti che succedono ora, per la sperequazione fra provincia e provincia. Ma io mi permetto solamente di fare una osservazione per quanto si riferisce al fatto che le somme stanziare in bilancio non vengono distribuite. È vero, come disse l'onorevole ministro, che nel resoconto del Comitato per la distribuzione dei sussidi, vuoi si spiegare il fatto, affermando che la Commissione stessa nelle ultime riunioni tenute verso la fine dell'anno, non giunse a sbrigare tutti gli affari che aveva in corso; pur tuttavia osserverò che lo stesso inconveniente si verificò negli anni precedenti, di guisa che questo mi pare piuttosto un fatto normale che un fatto straordinario. Di fatti la stessa osservazione trovasi nella relazione, la quale ora scritta dall'onorevole Morpurgo, quando non si era ancora pubblicato che il resoconto del Comitato dei sussidii per l'anno 1882.

Del resto, sono sicuro che basta aver richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro su questo, perchè egli provveda a tempo affinchè gl'inconvenienti non si ripetano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morpurgo, relatore. Io debbo confermare in tutta la loro pienezza le avvertenze fatte dall'onorevole Di Pisa.

Il fatto su cui egli ha fondato le proprie lagnanze, deriva da questa ragione: che pel desiderio di assestare il sindacato parlamentare sulla materia dei sussidi, nel modo più preciso che fosse possibile, si sono classificati i sussidi da dare, non conformemente ai bisogni che si manifestano nel paese.

Mi pare che a questo accennasse anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione. In ogni caso questo fu accertato dalla Commissione del bilancio.

Bisogna, senza alcun dubbio, riformare tutta questa distribuzione nel bilancio stesso, in modo, da non pregiudicar certamente il sindacato parlamentare; ma da lasciare più libera la mano alla amministrazione, affinchè essa possa far giun-

gere l'alimento a questa parte dei suoi servizi, nella misura vera che i bisogni si manifestano.

Per dare la prova di questo, mi basterà ricordare che, a cagion d'esempio, una circolare ministeriale, che si riferiva alle scuole serali, troncò da un anno all'altro una grandissima parte dei bisogni, che presso l'amministrazione andavano manifestandosi a proposito di questo, a mio credere, utilissimo insegnamento.

Questa circolare stabilì che non sarebbero stati dati più sussidi, o che si sarebbero dati in una somma limitata.

Che cosa ne accadde? Che l'anno appresso gli insegnamenti non si diedero; e l'iscrizione fatta in bilancio divenne in gran parte inutile, perchè le domande per avere i sussidi a questo titolo non si presentarono.

Così pure c'è una disposizione del regolamento, che ha applicato la legge 15 luglio 1877, e che ognuno può vedere all'articolo 13, che stabilisce che i sussidi non si possan dare che in quella determinata guisa; e poi è venuto il regolamento, con la guida del quale la Commissione dei sussidi concede i sussidi stessi, che imbroglia ancora di più la Commissione; onde accade che domande si presentano al Ministero, ma che poi la Commissione non trova verificarsi, a proposito di esse, tutti gli estremi che sarebbero richiesti dal regolamento; ed allora non si dà loro esito favorevole.

Questa materia dei sussidi credo che debba esser regolata; e bisogna pensare anche che non si potranno stabilire dei modi permanenti, delle misure che durino per lungo tempo; imperocchè ognuno sa che tutto si muta, anche in questa condizione di cose.

L'onorevole deputato De Seta fece questa osservazione: badate che voi dovete spendere di più a misura che i bisogni si manifestano maggiori; per esempio, in quelle provincie, nelle quali l'istruzione è meno in fiore, dove si dura fatica ad aprire le scuole. Teoricamente il consiglio è buono e molto logico; ma nel fatto poi avviene che in quelle provincie si presentano domande anche in minore numero di quelle che si presentano nelle provincie in cui l'istruzione prospera di più.

Adoperando un paragone che zoppica forse un poco, dirò che avviene quello che rispetto alla statistica dei fallimenti accade. Si crederebbe che ci fossero dei fallimenti oberati più in quelle città ove le famiglie sono più povere: invece avviene tutto il contrario. Dove c'è più materia a delinquere, ivi la conflagrazione è maggiore. Anche qui, dove si lotterà di più per l'istruzione, più

domande si invieranno; ed è anche giusto, fare affluire maggiormente gli aiuti in quei luoghi. Ho date queste brevi spiegazioni, parse alla Commissione generale del bilancio interessantissime; imperocchè sembra che noi siamo prodighi in materia di sussidi, mentre si risparmiano le somme, e mentre in sostanza invece tutti domandano con molta ragione che i sussidi si diano in maggior misura, come vengono dati in grandissima misura presso gli altri Stati.

Ma io pregherei l'onorevole ministro di far portare l'attività sua anche su quei due capitoli che si riferiscono ai casamenti scolastici.

Noi abbiamo mantenuto nel nostro bilancio per incoraggiare i municipi a questa operosità (ch'è infatti interessantissima, perchè quando la scuola non c'è, non si può far nulla, e quando è cattiva più difficilmente gli alunni la frequentano) abbiamo mantenuto nel nostro bilancio due capitoli: il capitolo 47 sussidi per costruzione e riparazione di edifici scolastici, e il capitolo 59 che iscrive la somma per i prestiti.

Ora questo doppio modo di sussidiare i comuni per incoraggiarli a provvedere a questi bisogni per le scuole, io temo che offra degli inconvenienti.

È accordato infatti che fino a quest'ultimi anni una grande parte della somma che s'iscrive in bilancio per pagare una parte degli interessi delle somme che i comuni prendono a prestito per costruire edifici, andò in economia. Questo può avere avuto origine dal fatto che o molti comuni non amavano indebitarsi, o non sapevano che ci fosse questo sussidio che ad essi poteva concedersi, ma è accaduto altresì perchè questa somma delle largizioni gratuite, delle largizioni senza necessità, che il municipio contraesse un prestito, facendo così concorrenza all'altra forma di sussidio.

È evidente che noi abbiamo la legge dei prestiti e che questa non si può mutare; ma siccome il capitolo 47 è un capitolo che può subire delle modificazioni in un altro bilancio, così io pregherei l'onorevole ministro di portarvi la sua attenzione, anche perchè in questo modo si eviterebbero forse alcuni lagni che si muovono a torto all'amministrazione perchè l'amministrazione fa del suo meglio. Vi è una quantità di domande ed essa non può rispondere a tutte. Naturalmente queste domande non vengono tutte ad un tratto, sicchè non si può fare nemmeno quel giusto scomparto di cui parlava l'onorevole De Seta; perchè, come si fa? Voi avete un anno, dodici mesi avanti a voi: o voi indugiate la risposta, ed allora mancate di concedere quel beneficio che con quel sussidio si

vuol dare; oppure date immediatamente, e allora è naturale che altri restino senza, e che forse restino privi del sussidio quelli che avrebbero più bisogno.

Questi sono inconvenienti che si verificano per tutta questa materia, ma rispetto ai fabbricati può verificarsi anche in maggior misura, ed è per questo che io volevo raccomandare all'onorevole ministro di portare la sua attenzione sopra questo grave argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Una parola sola per la raccomandazione che fa l'onorevole relatore. Io veramente delle osservazioni fatte dall'onorevole relatore ne accetterei una, quella che riguarda il fondo andato in economia. A me pare proprio che quel fondo lì, stabilito per legge in 50 mila lire che vanno via duplicandosi e triplicandosi come si succedono gli anni, avrebbe dovuto restar fermo e disponibile; e fermo e disponibile per ragioni evidenti. Prima quella che accenna l'onorevole relatore, cioè che la istituzione nuova non fu conosciuta abbastanza; e in effetto i primi anni le domande furono poche, ma ora è così nota, che alle domande non si può più rispondere.

Ma mi pare che lo stesso relatore che ha rilevato la cosa abbia osservato che forse nel bilancio di assestamento questa questione possa trovare soluzione; ed io mi riservo ad allora.

Quanto all'altro punto dei casamenti veramente non credo che faccia concorrenza, imperocchè, mentre per i prestiti si possono ottenere grandi somme, il fondo del capitolo 47 non va che a una somma determinata e fissa di 10,000 lire.

Morpurgo, relatore. Al massimo.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Trattandosi di un lavoro che non costa più di 30,000 lire, perchè è il terzo che si dà; e anche se supera le 30,000 lire, si sta fermi tuttavia alle 10,000.

Quello io lo ritengo un fondo molto buono, specie con le molte raccomandazioni che si fanno; imperocchè questa piccola somma che si dà, giova moltissimo a far migliorare le scuole.

L'altro fondo serve ai grandi edifici, ma noi abbiamo bisogno di migliorare specialmente la scuola unica rurale.

Abbiamo bisogno che questa scuola unica acquisti qualche cosa intorno a sè. Questo fondo è ingrossato in parte, e lo sa l'onorevole relatore, da un trasporto, che si è fatto per la legge dell'obbligo, e che fu, mi pare, di 150,000 lire, ed era posto appunto per questo servizio. Io credo che ci

stava bene, ma poichè l'esser trasportato qui non impedisce che risponda al medesimo ufficio, io ristudierò la cosa.

Tengo molto conto dell'osservazione fatta dal relatore, che il fondo dei sussidi fu forse in troppi capitoli distribuito, e che non si riscontra sempre il titolo per il quale si può andare a questo e a quell'altro capitolo, secondo la distinzione che se ne fa a principio.

Forse giova raccogliere di nuovo e diminuire questo numero di capitoli; nè la diminuzione qui vorrebbe dire sottrazione al controllo parlamentare.

Già l'ha osservato il relatore, che allorquando il Ministero deve dar conto di tutte le distribuzioni che si fanno in questi vari capitoli, evidentemente non esiste il pericolo di spender male una somma che è piccola e che solo non può essere piccola quando si spende bene, e il controllo della Camera potrà essere sempre esercitato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato lo stanziamento del capitolo 45 nella somma di lire 808,441.

(È approvato, e lo sono del pari senza discussione i seguenti fino al 49 inclusive.)

Capitolo 46. Sussidi ed assegni per le scuole serali degli adulti (regio decreto 22 aprile 1866), lire 512,499.

Capitolo 47. Sussidi ed assegni per costruzione e riparazione di edifizî scolastici, lire 500,000.

Capitolo 48. Sussidi pel miglioramento della condizione dei maestri elementari - Aumento del decimo (legge 9 luglio 1876, n. 3250), lire 83,200.

Capitolo 49. Sussidi, rinumerazioni ed assegni per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961, lire 497,743.

Capitolo 50. Scuole normali, per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale (Spese fisse), 940,300 lire e centesimi 60.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi.

(L'onorevole Cucchi non è presente.)

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Dotto. Io credo che niuno possa mettere in dubbio l'importanza massima dello studio dell'agronomia in Italia, in questa vecchia terra che i nostri antichi poeti chiamarono *Saturnia tellus*. Or bene nei programmi delle scuole normali, fino allo scorso ultimo anno scolastico 1882-83, era prescritto, come obbligatorio, l'insegnamento del-

l'agronomia. Ora io credo superfluo spendere molte parole per dimostrare il vantaggio di questo insegnamento, perciocchè i maestri istruiti nell'agronomia possono alla lor volta facilmente spezzarne il pane salutare ai loro discepoli.

E di utilità massima era ed è questo studio, perciocchè i maestri, soprattutto rurali, avendo l'incarico di diffondere l'educazione e l'istruzione in mezzo alle moltitudini agricole, dove pur troppo regna maggiore l'ignoranza, potevano risollevar l'industria agraria, dando impulso ai necessari lavori di miglioramento delle campagne.

E questa istruzione credo gioverebbe pure, e non poco, ai giovanetti, figli dei proprietari, perchè non è da porsi in dubbio che la capacità e l'attività del campagnolo dipendono, generalmente parlando, in gran parte dalla diligenza dei proprietari.

Or bene, io non so per quali ragioni, nel programma nuovo, quello cioè pubblicatosi lo scorso anno scolastico, fu abolito l'insegnamento dell'agronomia nelle scuole normali.

Io credo che tutti sieno persuasi che la ricchezza maggiore d'Italia stia nel suolo; quindi è necessario diffondere ed estendere dovunque sia possibile l'insegnamento della agronomia, per risollevarla da quella decadenza che tutti deploriamo.

E per questo io rivolgo calde raccomandazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, affinchè egli torni a ristabilire obbligatorio, come fu sino all'anno scorso, l'abolito insegnamento di agronomia nelle scuole normali. E così potendo meglio diffondersi tale studio nelle classi rurali, recherà notevole vantaggio all'agricoltura ed al nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. Vi rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

Severi. Poche parole ho a rivolgere all'onorevole ministro, per rinnovare la raccomandazione fatta negli anni passati, ed accolta con cortesi promesse dal ministro cui è succeduto l'onorevole Coppino, ma ancora, per disgrazia, non mantenuta. È una raccomandazione, che trova il suo fondamento in una questione generale, la cui giustizia è stata già riconosciuta, e lo constato con piacere, nella dotta relazione dell'onorevole Morpurgo; ed è quella del pareggiamento delle scuole normali tra le varie provincie del regno. Si tratta cioè di sapere se finalmente debba essere presentato il disegno di legge, che pareggi

in tutte le provincie ciò che riflette questo ramo della pubblica istruzione, e negli oneri, e nei benefici. Dico ciò, anche perchè non è questa la prima occasione, in cui sorgano nella Camera oratori diversi a chiedere un trattamento eguale, specialmente nell'istruzione secondaria. E ieri pure l'onorevole Dini ebbe a rilevare che da molti anni si reclama perchè alle diverse provincie del regno sia fatta questa eguaglianza di trattamento.

Lo stesso è a dirsi per ciò che riflette le scuole normali; perchè nella Toscana, e nella provincia d'Arezzo in ispecial modo, abbiamo questo di singolare, che mentre v'è eguaglianza negli oneri, nei benefizi poi si verifica assai raramente questa eguaglianza.

Nella provincia d'Arezzo, l'onorevole ministro non può ignorarlo perchè fu già da me notato nell'anno decorso, abbiamo 22 istituti di educazione e d'istruzione tutti mantenuti o dalla provincia o dai comuni; lo Stato non provvede che ad una parte di spesa per il liceo.

A tale condizione di cose riconosciuta come ingiusta anche dalle precedenti amministrazioni fu promesso di riparare, e queste promesse sono state fatte qui dinanzi alla Camera ed in risposta ai voti della deputazione provinciale di Arezzo ripetutamente inviati al Ministero; ma tuttavia fino ad oggi a niente si è provveduto.

Onde come conclusione di queste brevissime osservazioni di fatto, io domando all'onorevole ministro: non crede egli giusto soddisfare al voto tante volte ripetuto dalla provincia d'Arezzo, di passare cioè quella scuola normale fra quelle che sono a carico dello Stato?

E, ad ogni modo, se la preparazione di un disegno generale che provveda al pareggiamento richiesto può essere di ostacolo all'accoglienza immediata di questo voto, non crede frattanto il ministro che sia necessario e giusto di liberare da una parte della spesa che sostiene la provincia di Arezzo coll'assegnare a quella scuola normale un sussidio maggiore di quello più che modesto che attualmente le è assegnato?

Io aspetto una risposta dall'onorevole ministro e spero che sarà soddisfacente non soltanto per la rinnovazione di una promessa, ma anche per il proposito serio di mantenerla senza maggiori indugi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

Majocchi. Nella tornata del 20 dicembre 1881, a questo medesimo capitolo io presentava un ordine del giorno concepito in questi termini: "La Camera penetrata dalla necessità che l'istruzione e

l'educazione nazionale siano guidate con un indirizzo religioso uniforme ed esplicito, informato a libertà di coscienza ecc. „

Ed io sviluppando quell'ordine del giorno, dopo aver deplorata l'assenza nel Ministero della pubblica istruzione di un ideale e di un programma religioso, e la incertezza, nella quale si trovano tutti i direttori delle scuole normali ed in generale tutti gli istituti italiani di interpretare l'intenzione del Ministero, infondendo propensione piuttosto che avversione alle dottrine cattoliche, io chiedeva che non il Governo italiano, ma il Ministero della pubblica istruzione volesse con un indirizzo chiaro nelle scuole normali tentare di costituire quel carattere nazionale e virtuoso, che è nelle aspirazioni di tutti coloro che augurano un avvenire prospero e glorioso alla nostra patria.

Io volevo astenermi dal parlare in quest'anno, convinto come sono che la consegna del Governo italiano è di russare cattolicamente, (*Si ride*) ma il ricordo di certe sentenze, che l'Italia è fatta, ma che bisogna pensare a fare gl'italiani, che l'avvenire sarà di quel popolo che avrà le migliori scuole, è permesso in quest'Aula come uno sfogo rettorico, provocando bensì delle eleganti risposte oratorie, ma le quali però non possono formare la base di disposizioni positive e di riforme efficaci.

Io, come dissi, non avrei aperto bocca a proposito di questo bilancio quest'anno, se ascoltando l'onorevole ministro nella discussione generale non lo avessi udito fare alcune affermazioni circa la Commissione dei libri di testo. Questa Commissione si divideva in tre sezioni, e poichè io ebbi l'onore di presiedere l'ultima cioè la terza sezione, che doveva esaminare i testi per le scuole primarie, sento il dovere di dare una spiegazione e di fare delle dichiarazioni, che siano di norma per gl'italiani che studiano il problema dell'educazione nazionale.

Io esitai ad accettare quell'incarico, sia per lo scarsissimo mio corredo di cognizioni letterarie, sia perchè, da gran tempo ero sfiduciato delle intenzioni degli uomini imperanti alla Minerva. Dubitavo io ancora, quando mi fu mostrata la circolare 12 novembre 1882, diretta ai signori prefetti, come presidenti dei Consigli provinciali, ed ai signori provveditori scolastici, che stabiliva i criterii fondamentali ai quali doveva uniformarsi la scelta dei libri di testo.

Una delle norme comprese in quella circolare era così formulata: "Il libro di lettura, destinato alla scuola primaria, è desiderabile che contenga, sotto forma popolare e adatta all'età, le nozioni più elementari di igiene, ecc. „ Prescriveva le altre qua-

lità che doveva avere; e poi soggiungeva: “ escluso qualunque insegnamento che trascenda la intelligenza degli alunni e che possa avere un carattere confessionale. ”

Io, meravigliato del tenore inatteso di una tale disposizione che rivelava il principio di una nuova era pedagogica, accettava di entrare collaboratore in quella Commissione, non senza aver prima chiesto ed ottenuto solenne promessa dal Ministero che avrebbe mantenuto ferme le disposizioni contenute in quella circolare.

Galeotto fu per me quella circolare, e chi la scrisse. (*Si ride*) Troppo tardi mi accorsi che quella era un'aereolite affatto estraneo al pianeta Minerva! (*Si ride*) Non è già che gli abitatori della Minerva, che c'erano e che ci sono, non comprendano la importanza, la necessità, i beneficii di quella circolare; ma essa è eccedente la loro potenza morale nell'esigerne una esatta e fedele esecuzione.

Certo è che se io avessi saputo che il nostro lavoro sarebbe stato sottoposto alla revisione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, non avrei sprecato il mio tempo. L'onorevole ministro ha risposto al mio amico, e collega in tempo sprecato, onorevole Giovagnoli, che il suo predecessore ha operato rettamente mandando al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica il lavoro della Commissione. Ora io non pretendo, nè aspetto una risposta sopra tutte le altre cose che dissi, ma unicamente chiedo all'onorevole ministro se il Consiglio superiore, nel pronunziare le sue sentenze sui libri di testo, sia svincolato affatto da qualsiasi disposizione di massima; e a qual fine, allora, a quale scopo è stata costituita una Commissione speciale per l'esame dei libri di testo, con una circolare determinante i caratteri esatti, i caratteri essenziali che devono avere i libri? E se la lente colla quale dovevano quelli della Commissione esaminare i libri era valevole solamente per loro, allora con qual criterio vorrà l'onorevole ministro attuare il suo piano che ha, di dare cioè dei premi agli autori dei libri scolastici? A meno che egli preferisca di continuare coll'attuale sistema pedagogico sempre oscillante, come diceva il compianto ministro De Sanctis, tra l'empietà e la superstizione, tra la scienza e la dottrina cattolica, apostolica, romana.

Ed è evidente che ogni aspirante al premio dovrebbe prima conoscere le intenzioni del ministro dell'istruzione pubblica. E perchè ognuno dei miei onorevoli colleghi possa decidere se siano esagerate le mie apprensioni sulla continuazione nelle nostre scuole di un sistema fondato sopra l'indi-

rizzo cattolico, io leggerò poche linee di un periodico pedagogico in grande estimazione presso gli uomini della Minerva “ La Guida del maestro elementare italiano di Antonino Parato ” niente meno.

Qui c'è un articolo intitolato: Intuizione intellettuale e morale, in forma di dialogo. È una pagina e mezza, ne leggo appena un brano.

“ — Le bestie valgono esse quanto noi?

— No, valgono assai meno di noi.

— In che cosa ci rassomigliano?

— Ci rassomigliano perchè vanno e vengono come noi. (*Si ride*.)

— Parlano esse come noi?

— No, non sanno far altro che gridare, o guaire o fischiare. ” (*ilarità*)

Poi, dopo altre domande press'a poco dello stesso genere, dice:

“ — Non vi sono forse creature che noi non possiamo vedere? ”

Qualunque ragazzo resterebbe imbrogliato al sentirsi a fare questa domanda; lui no.

“ — Sì, vi sono gli angeli.

— Gli angeli hanno essi un corpo composto di carne e d'ossa come noi?

— No, non hanno corpo.

— Che cosa sono dunque?

— Sono spiriti.

— Che cosa fanno? ”

È molto utile per gli italiani il sapere che cosa fanno gli angeli. (*ilarità*)

“ Amano Dio e fanno la volontà di lui.

— Perchè sono essi più felici di noi?

— Perchè sono più buoni e più sapienti di noi.

— Che cosa si deve fare per essere felici come gli angeli?

— Si deve esser buoni com'essi. ”

E chi scrive questo, lo ripeto, è il gran sacerdote pedagogico che da 25 anni e forse più diffonde i suoi libri pedagogici per tutte le scuole normali ed elementari d'Italia.

Che cosa dovremo aspettarci, quando questo sacerdote parla in questa guisa, dai diaconi e chierici che diffondono le sue dottrine?

Io mi associo sempre ai miei colleghi quando domandano un miglioramento nelle condizioni dei maestri elementari, ma quando nel bilancio dell'istruzione trovo questo capitolo, e penso all'assenza di un programma religioso nel Ministero della istruzione pubblica, io considero che siamo

ben lontani dal diritto di sperare un progresso morale nel nostro paese, e considero che la questione non è soltanto di danaro, come ha affermato l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho affermato questo.

Majocchi. Io l'ho sentito.

Presidente. Onorevole Majocchi, esprima la sua opinione; l'onorevole ministro dirà la sua.

Majocchi. L'onorevole ministro pensa che è questione di danaro, ed io credo sia questione di amore, di preparazione, ad una religione naturale, eterna che...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Quale?

Majocchi. Io l'ho spiegata.

Presidente. Ma onorevole Majocchi, venga al capitolo.

Majocchi. Siccome ho fatto un lungo discorso per esplicare il mio ordine del giorno del 20 dicembre 1881, io non avrei parlato oggi di questo se non avessi sentito dall'onorevole ministro e da alcuni colleghi accennarsi alla Commissione dei libri di testo della quale io ho fatto parte.

Io voglio una religione che resista a tutte le vicissitudini, ed agli effetti della lotta fra la scienza e la fede. La condotta del Governo in Italia per quanto si riferisce all'educazione nazionale mi ricorda un componimento satirico che correva fra gli studenti dell'Università di Pavia 45 anni sono sopra la cattedra di politica che si teneva sotto il Governo austriaco da certo professore Zambelli, che terminava così:

« Lasciate star le cose come sono
E abbiate fede nella Provvidenza
Nella qual si compendia il bel trattato
Che il professor Zambelli vi ha dettato. »

(ilarità.)

L'articolo 1° dello Statuto, le guarentigie, il Concilio di Trento legati col Codice civile e penale, costituiscono il manuale di diritto pubblico interno italiano. Il Bellarmino presidente onorario perpetuo del Consiglio superiore... (Si ride)

Presidente. Ma, onorevole Majocchi, tutto ciò non ha nulla a che fare col capitolo che è in discussione: procuri di attenervisi.

Majocchi. Ho finito. Solamente dico che la Commissione dei libri di testo ha fatto un lavoro inutile per questa ragione, che il Bellarmino può essere dichiarato presidente onorario del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. (ilarità)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Pisa.

Di Pisa. Rivolgo laconicamente una preghiera all'onorevole ministro.

Il municipio e la provincia di Caltanissetta in base al decreto del giugno 1883 che regola l'istituzione delle scuole normali, hanno deliberato di provvedere al casamento scolastico fornendolo anche di suppellettili e dei mobili per ottenere così che la scuola magistrale femminile di grado inferiore ivi esistente sia elevata a scuola normale governativa di grado superiore.

Io non fo che raccomandare all'onorevole Coppino la domanda del municipio di quella città che deve essere giunta al Ministero da pochi giorni; onde il chiesto provvedimento non soffra ritardo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Di Pisa si assicuri che io studierò la questione che il comune da lui ricordato mi ha portata innanzi. Aveva guardato se già fosse in nota, e non c'è; ma già Ella ha accennato che è venuta solo di questi dì.

All'onorevole Dotto non devo dire che una cosa sola, imperocchè egli avrà inteso dalle parole che ho rivolte all'onorevole Caperle, quanta importanza io dia allo studio dell'agronomia: che se pare all'onorevole Dotto che questa sia scomparsa dai nuovi programmi, interamente non è...

Dotto. Dai programmi delle scuole normali.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. ... perchè vi sono programmi per le due o tre scienze che costituiscono l'agronomia.

Ma io lascio una tale questione, perchè ricordo di avere ordinato uno studio inteso a ciò, che accanto alla scuola normale si possa avere un orto per gli esperimenti onde questo studio abbia una grande efficacia.

All'onorevole Severi dovrei dire, come sia la terza volta che io ho da fare un'osservazione sulla perequazione scolastica che dev'essere compiuta. L'onorevole Severi ha avvertito bene che il provvedimento legislativo riguardo alla scuola normale potrebb'essere differito; ma ha pur soggiunto che, se non potrà essere così prontamente vinta una legge, si dovrà aumentare il sussidio. E questo invocava perchè nella sua regione si fanno sentire gli oneri, non i vantaggi della legislazione scolastica del 1859.

Tutto ciò non è perfettamente vero, poichè se l'onorevole Dini fosse qui, potrebbe dire che il suo paese ha vinto una lite contro il Governo per i fabbricati che a Pisa si vogliono far pagare dal Governo, al quale in tanti altri luoghi sono somministrati dai comuni.

In somma è una questione la quale dipende da questo; che le leggi che regolano l'istruzione non

sono ancora unificate; e finchè questa unificazione non avvenga, ci sono tutte queste speroquazioni che io riconosco, e che io cercherò di rimediare; e fin d'ora debbo dire all'onorevole Severi, il quale domandava la conferma di una promessa antica, che di promesse antiche io non ne aveva fatte; ma solo un dieci o dodici giorni fa io aveva promesso alla rappresentanza di Arezzo, la quale mi venne a presentare la condizione delle sue scuole, che avrei fatto ogni opera perchè appunto c'incamminassimo a quella perequazione ch'è desiderio di tutti.

L'onorevole Majocchi, il quale ha voluto discorrere dei libri di testo, e non vede nel Governo, specie nel Ministero della pubblica istruzione, l'indirizzo religioso, quell'indirizzo che combina insieme, secondo lui, la scienza e la fede, mi permetta che io non me ne chiami in colpa. Io non ho il debito di creare questa religione che riunirà in pacifico e fecondo amplesso la scienza e la fede, e sarei molto curioso di sentire gli argomenti di chi lo provi e lo dimostri. Ma io ho il dovere di serbar libera la coscienza di tutti, perchè uno dei principii fondamentali del nostro Statuto è la libertà di coscienza.

Per questa ragione qualche oratore della parte sua aveva chiamato la mia attenzione sopra certe influenze le quali, estendendosi nella scuola, potrebbero preoccupare queste giovani intelligenze e vergini cuori prima del tempo della loro maturità. Ed io gli aveva esposto il mio pensiero e sono lieto che quell'uomo liberale, che ha in questa questione difese idee rispondenti a tutti i concetti degli uomini liberali sia stato contento delle mie dichiarazioni.

Quanto poi al Bellarmino, mi permetta, onorevole Majocchi che io modestamente sospetti che Ella non conosce i nomi di coloro che siedono nel Consiglio superiore; Ella per lo meno ne ignora parecchi, perchè, se li conoscesse come potrebbe sospettare che costoro sacrificino a pregiudizi la libertà della loro mente, e le conseguenze della loro scienza? Eppure essi sono gli uomini più rispettati e in Italia e fuori.

C'è dei nomi che sono un onore del nostro paese; hanno dato prove di libertà come danno continue prove di scienza, ed è un'offesa il supporre che essi possano ricevere ispirazioni da quelle dottrine che nel nome del Bellarmino Ella ha ricordato. Dopo ciò vuol sapere dei libri di testo?

Io ho detto che il mio predecessore aveva fatto bene, e lo ripeto ora. La Commissione nominata dal ministro ha, con molto zelo, con grande in-

telligenza, preparato un lavoro il quale certamente ha costato delle fatiche grandi: ma questo lavoro debbe entrare nel novero di quegli ordinamenti, di quei regolamenti per cui e da cui le scuole medesime sono disciplinate. E per questa ragione lo ha portato innanzi al Consiglio superiore, ed io trovo che ha fatto bene. Ma l'onorevole Majocchi mi domanda se quel consesso autorevole per vere prove di sapere e amore della libertà non sarà obbligato a seguitare nessuna massima.

E come l'onorevole Majocchi entrò in quella compagnia, perchè trovò quell'articolo 5 per cui era dichiarato che si escludeva il carattere confessionale, e questo fu il galeotto, come Ella dice, che lo scrisse, così io gli posso dire che il Consiglio superiore esaminerà i libri di testo secondo il programma che ha determinato appunto quegli esami, e mi maraviglio che l'onorevole Majocchi volgendosi, a me dicesse: vorrei vedere i programmi che farà! Certamente il programma che si farà dovrà essere osservato da coloro che vogliono concorrere a scrivere i libri di testo.

Quindi ella non deve temere che il Consiglio superiore esca fuori da quelle condizioni le quali furono determinate nel programma che compose la prima Commissione, e non lo deve temere, sia per la competenza fuori di dubbio del Consiglio superiore, sia perchè esso è composto di uomini che nella libertà del credere e dell'operare hanno dato delle prove, delle quali il paese si tiene orgoglioso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Una sola preghiera vorrei rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione, di cui sempre personalmente sono stato ammiratore, ed è quella ch'egli rivolga benevolmente la sua attenzione sulla scuola normale inferiore di Piazza Armerina in provincia di Caltanissetta.

Quell'istituto è costato tanti sacrificii a quel comune, a capo del quale sta un benemerito cittadino; ora il comune domanda una più larga parte nell'amministrazione e nella sorveglianza di quella scuola.

Io comprendo che l'onorevole ministro non conoscerà questa pratica che non s'è iniziata nel tempo della sua amministrazione, poichè sono certo che se fosse stata a tempo della sua amministrazione quella pratica iniziata, essa avrebbe avuto anche la soluzione desiderata.

Ora io pregherei l'onorevole ministro di voler riandare quella pratica e di vedere se sia il caso di provvedere nel miglior modo dando al muni-

cipio di Piazza Armerina che si è reso tanto benemerito della pubblica amministrazione, quella sorveglianza che domanda di avere sull'Istituto normale.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Prenderò nota della raccomandazione dell'onorevole Riolo, e vedrò di soddisfare il desiderio del municipio al quale egli ha accennato.

Presidente. L'onorevole Cucchi Francesco è presente?

Voci. Non è presente.

Presidente. Perde la sua volta.

Se non vi sono altre osservazioni pongo a partito lo stanziamento del capitolo 50, nella somma di lire 210,300 60.

(È approvato.)

“Capitolo 51. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre - Sussidi, lire 365,200. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Non sarà certamente inutile di richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro il risultato dell'esame avvenuto di questi giorni per ottenere il diploma d'ispettore scolastico. Sopra 60 maestri elementari che si presentarono alla prova scritta di questo esame, 10 furono ammessi all'esame orale, e tra questi dieci, credo che tre o quattro solamente abbiano ottenuto il diploma.

Già una prova di codesto genere era stata fatta sotto il ministro passato, e si ottennero i medesimi risultati. Ciò dimostra come assai scarsa sia la coltura dei nostri maestri elementari, e che le fabbriche che sono destinate a darci i nostri maestri non adoperino la sufficiente diligenza per darci un prodotto degno della considerazione e della fiducia del paese.

Noi abbiamo, oltre alle scuole normali che ogni anno ci danno un numeroso contingente di maestri elementari, le sessioni periodiche di esami che si tengono presso i provveditorati scolastici. E queste sessioni gettano, direi quasi, sul mercato scolastico una grande quantità di maestri elementari, i quali poi vanno in cerca di scuole e di allievi che non trovano.

Sventuratamente da parecchi anni a questa parte, io osservo nel nostro paese uno stato di cose degno di tutta l'attenzione del sociologo. Una volta le classi rurali credevano di migliorare le loro condizioni avviando i figliuoli nella carriera ecclesiastica o monastica, ma il prete andava a trovare la messa e il beneficio, il monaco viveva a spese del convento. Oggi codeste classi credono di migliorare se stesse avviando qualcuno dei figliuoli nella carriera del magistero elementare.

Ma i maestri elementari senza scuola e senza allievi, picchiano alla porta dei municipi e del Governo, e domandano una occupazione o una scuola. E meno male se ne fossero degni.

Il vero si è che in maggior parte i maestri elementari non hanno l'attitudine necessaria per corrispondere al loro nobile ufficio.

Io quindi invito seriamente l'onorevole ministro a fare sì che nelle scuole normali ci sia maggior rigore e che non possa essere ammesso a quelle scuole chi non abbia almeno una licenza ginnasiale o tecnica. Così solamente non si rinnoverebbe quest'affliggente fenomeno che ora si verifica, cioè di maestri elementari, che si presentano per ottenere il diploma di ispettore scolastico, e che sono per la massima parte disapprovati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Credo io pure che, su per giù, sia la stessa cosa. Le osservazioni fatte dall'onorevole Nocito e quelle che furono fatte nella discussione generale notarono tutte il medesimo difetto: si accennò, a cioè, al desiderio che i futuri maestri dovessero passare alle scuole normali dopo la licenza tecnica, od anche dopo la licenza ginnasiale. Io ho dichiarato allora che si studia il modo che passino dalla scuola tecnica alla scuola normale. Nel che ci sarebbe il vantaggio di elevare le scuole normali superiori.

I maestri potrebbero già ritrovare nella scuola tecnica la preparazione sufficiente.

Ad ogni modo, la raccomandazione dell'onorevole Nocito si può ridurre a questo, a richiedere più forte la preparazione del maestro.

Ora questa medesima raccomandazione era stata già fatta: il riordinamento dato alle scuole normali dal mio predecessore intende appunto a rafforzare questa educazione, ed io naturalmente su questo insisterò, perchè davvero in queste discussioni la nostra scuola in genere non è stata lodata.

Quanto poi al fatto di quei maestri che si presentarono all'esame di ispettori, le notizie mie non concordano con quelle dell'onorevole Nocito, imperocchè negli ultimi esami, degli 11 ammessi, 9 furono i promossi, e nell'anno antecedente sopra 13 ammessi all'esame 11 furono nominati ispettori. Nè io poi mi auguro che di molto cresca il numero di questi aspiranti ispettori, perchè cosa se ne fa di essi se non ci sono i posti? Avete un 159 posti d'ispettore; come ne potete collocare 9 o 10 ogni anno? Bisognerebbe augurarsi che la media della vita di questi ispettori fosse troppo più corta di quello che la carità, non dirò cattolica, ma cristiana, ci permette di augurare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Io non discorderei coll'onorevole ministro per la piccola differenza fra i dati suoi ed i miei; ma debbo osservare che gli approvati furono quelli ammessi all'esame orale, e che il numero di questi ammessi fa grande differenza solo di fronte a coloro che vennero riprovati negli esami scritti. Quei 9 o 10 approvati l'onorevole ministro li deve considerare col numero di quelli ammessi agli esami scritti, che (se ben ricordo) furono più di 60, e di questi, ripeto, solamente 10 furono ammessi agli esami orali.

Presidente. Non essendoci altre obiezioni, pongo a partito il capitolo 51 nella somma di lire 365,200.

(È approvato.)

Presidente. Capitolo 52. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e Firenze - Personale (Spese fisse), lire 106,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Dotto. Gli istituti superiori di magistero femminile mirano principalmente a formare delle abili insegnanti per le scuole secondarie femminili. E tale fu appunto lo scopo della legge 25 giugno 1882.

Ora io domando come mai avvenga che il regolamento 19 novembre 1882 contraddica alle disposizioni della legge suddetta, essendochè questo regolamento nega di concedere il diploma di *matematiche* e di *scienze naturali* alle allieve di questi Istituti; mentre, invece, loro concede il diploma di insegnamento per le lingue e letterature straniere. Per la qual cosa fo riflettere: è mai possibile, che con poche ore di lezione settimanale, per quattro anni, possa una giovanetta, alla fine del corso, esser posta in grado di impartire l'insegnamento delle lingue e delle letterature inglese e tedesca?

A me pare strana questa disposizione, e lo prova il fatto, che finora nessuna giovanetta si cimentò all'esame di Stato per conseguire il diploma nelle suddette lingue e letterature straniere, non ostante che per tale insegnamento si dedichi la quarta parte dei fondi stanziati per l'onorario di tutto il personale insegnante degli Istituti superiori femminili, e non ostante che tale insegnamento richieda molte ore della giornata: che potrebbero essere meglio rivolte allo studio di dottrine più geniali, e di molto maggior vantaggio alla carriera professionale di queste giovanette.

Inoltre io crederei giusto di riformare il su citato regolamento, il quale è, in gran parte, antipedagogico; ed anzitutto sarebbe necessario dividere

con più razionale criterio l'insegnamento delle varie materie. Per esempio, oggi è affidato ad un solo professore l'insegnamento delle quattro non facili discipline cioè: la *morale*, la *logica*, la *psicologia* e la *pedagogia*, le quali io credo sia molto difficile possano essere bene insegnate da un solo. Quindi io mi rivolgo all'onorevole ministro, di cui son noti i principii di giustizia e di rettitudine, affinchè voglia riesaminare attentamente questo regolamento, didascalico, e, se occorre, correggerlo o anche rifarlo, perchè possa meglio corrispondere allo scopo per cui vennero fondati gli Istituti superiori di magistero femminile; dalla quale istituzione può aspettarsi grande utilità e grandi vantaggi la patria nostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. La istituzione di questi istituti superiori femminili è recente; nè fa meraviglia se, durante la attuazione di questo progetto, si vadano rivelando alcune difficoltà, alcuni inconvenienti. Evidentemente, l'amministrazione seguita il progresso di questi studi, con la intenzione di migliorare, là dove sia a migliorare, e di correggere dove sia a correggere; e, finchè è chiamata a meditare sopra l'ordinamento delle scuole, l'amministrazione lo farà con tutto lo zelo che la cosa richiede. Detto ciò all'onorevole Dotto, per la parte generale, mi permetta egli che, nella parte speciale, io non difenda, ma faccia avvertir questo: che la scuola superiore, tanto di Roma, quanto di Firenze, così giudicata ai suoi principii, non può essere giudicata molto bene. Imperocchè l'onorevole Dotto conosce e giudica quali siano o possano le condizioni che si richieggano per esservi ammesse; e le conosce appunto per ciò, che noi non abbiamo una istruzione e una educazione femminile diffusa che ad alti studi prepari convenientemente le alunne.

Intanto, là dedicandosi agli studi delle lingue straniere, esse vi attendono per 4 anni e con 3 lezioni settimanali. Non voglio dire che basti questo studio e questo tempo distratto ancora da altre materie; ma è certo una preparazione buona della quale, poi, si dovrà dar saggio negli esami.

Non credo sarà lontano il tempo in cui, stabilita la scuola, le alunne che prime vi entreranno, non vi entreranno digiune di qualunque cognizione di lingue straniere.

Evidentemente lo studio si dovrà rinforzare; per ora, molto non possiamo attendere, se non da quella diligenza e da quello zelo, che le giovani

di preferenza dei maschi portano in tutte le discipline alle quali si dedicano.

L'osservazione fatta sopra l'unione della morale, della psicologia, dell'etica e della pedagogia, fu fatto in principio di questa discussione dall'onorevole Cavalletto. Io allora non aveva sott'occhio, non conosceva il regolamento; ed ho dovuto dir solo questo, che essendo tutte materie, in fondo, filosofiche, tornava più acconcio che fosse un solo che le insegnasse tutte, imperocchè l'onorevole Dotto al pari di me conosce quanta difficoltà ci sia ad avere due professori di filosofia, insegnante l'uno l'etica, mettiamo, e la psicologia, l'altro, la logica e la pedagogia, che non siano in qualche contrasto colle dottrine e coi principî l'uno dell'altro.

Nè potrebbe darsi che mancassero le forze all'uomo il quale debba insegnare tutte queste materie, perchè avendo esaminata la distribuzione degli studii, ho veduto che durano quattro anni, con parecchie lezioni alla settimana; quindi comprende l'onorevole Dotto che il professore un anno insegnerà la logica, un anno l'etica, un altro anno la psicologia, e un altro la pedagogia; ed in questo modo c'è tutto il tempo per imparare queste materie.

In effetto, anche nelle Università queste scienze, questi vari rami di scienza non s'insegnano per un tempo più lungo. Resta il vantaggio che ho accennato, che essendo il professore lo stesso, queste discipline, che hanno tanta attinenza l'una coll'altra, nell'insegnamento dato dal medesimo lettore si aiutano a vicenda.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 52 con lo stanziamento di lire 106,500.

(È approvato.)

Capitolo 53. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Sussidi, lire 14,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina Eugenio.

Faina Eugenio. Se le informazioni mie sono esatte, questi sussidi vengono concessi solamente alle allieve di primo grado.

Se ciò è vero, a me pare si segua un sistema nè buono nè utile, perchè le allieve accorrono allettate da questo sussidio, e poi si trovano negli anni successivi private di una risorsa sulla quale seriamente contavano. E la loro fiducia è giustificata dal sistema seguito nelle scuole normali dove il sussidio viene conservato, per quelle giovanette che sanno meritarselo, fino al termine degli studi.

Desidero sapere dall'onorevole ministro se ciò sia vero, e spero che mi dichiarerà che le mie informazioni non sono esatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Faina annunzia un fatto che io non conosco, bensì conosco il regolamento e questo prescrive che i posti durano 4 anni e possono essere goduti anche fuori del convitto, e in questa parte l'onorevole Faina ben comprende che la prescrizione risponde a quello che egli accennava; tutti i posti di studio sono duraturi quanto il corso degli studi. Non so come o perchè le cose non procedano così, salvochè per aver sentito a dire, quando stava su quei banchi e anche lontano da quei banchi, che ai primi concorsi forse tutte le borse non sono state date.

Prego qui l'onorevole Faina a considerar questo, che alle volte, quando non si dà il posto, perchè non è vinto, così nei collegi nazionali come in alcune Università, si dà il sussidio per un anno. Se Ella s'informa, vedrà che, fatto l'esame di concorso, dati i posti ai vincitori, restandone qualcheuno scoperto, si dà come sussidio, ma per la durata di un anno. Io debbo quindi ritenere fino ad ora che il fatto ricordato dall'onorevole Faina stia precisamente così. Saranno, quelle che esso dice, allieve le quali non avendo fatto l'esame per il concorso, o non essendo riuscite, hanno ottenuto un posto come sussidio per l'anno scolastico unicamente, perchè altrimenti non è ammissibile che si violi una prescrizione esplicita del regolamento.

Che se queste tali avessero vinto il concorso, non hanno a far altro che mandare i loro reclami al Ministero, e sarà loro fatta ragione. Ritengo quindi, lo ripeto, che si tratti di sussidi dati per un anno, e non posti di studio e con quel limite, che testè ho accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina.

Faina Eugenio. Io ho piacere di sentire dall'onorevole ministro che i posti di studio vengono dati effettivamente a quelle fanciulle che ne hanno diritto; sebbene a me risulti che qualche inconveniente sia nato nell'assegnamento di questi posti.

Ringrazio poi l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha fornite.

Presidente. Se nessun altro domanda di parlare pongo a partito il capitolo 53.

(È approvato.)

Capitolo 54. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze. Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

(È approvato.)

Capitolo 55. Educandati femminili — Personale (Spese fisse), lire 195,422.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Tivaroni.

Tivaroni. A proposito di questo e più specialmente del successivo capitolo, io mi permetto di richiamare per pochi istanti l'attenzione della Camera sopra un argomento della massima importanza.

Io ho ricercato negli Annali e nelle altre pubblicazioni del Ministero della pubblica istruzione ed ho richiesto anche ad alcune ispettrici delle scuole secondarie femminili il numero delle fanciulle dai 10 ai 18 anni che frequentano le scuole dello Stato, e le private laiche, e di quelle che frequentano le scuole religiose, ma questa statistica non l'ho trovata.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler provvedere a che si faccia. Io credo che dai risultati di questa statistica il primo a sgomentarsi sarà l'onorevole ministro della pubblica istruzione, imperocchè non credo di andar lungi dal vero assumendo che nove decimi delle fanciulle italiane dai 10 a 18 anni frequentano Istituti religiosi.

È costata una necessità inevitabile in Sicilia come nel Veneto; imperocchè quelle famiglie le quali non abbiano possibilità di tenere maestri in casa per le loro figliuole, non possono in altro modo educarle che consegnandole ai monasteri; perchè e nei capoluoghi e nelle borgate nostre, non vi è generalmente altra natura di Convitti.

Non è ora il caso di esaminare quale sia l'istruzione che in codesti monasteri si impartisce. Io voglio ammettere anzi, che in taluni l'istruzione sia più perfetta di quella che si dà nei quattro Istituti dello Stato, sui quali pure si son fatte delle gravi osservazioni; io voglio ammettere che si insegnino in tutti i monasteri d'Italia, che l'ideale della donna deve esser quello che noi abbiamo qui, in questa discussione affermato, quello cioè, ch'essa diventi eccellente madre di famiglia; ma certo l'onorevole ministro sa che v'è un altro punto (sul quale egli stesso nel discorso fatto nella discussione generale, ha richiamata l'attenzione della Camera e del paese), un punto intorno al quale l'insegnamento che s'impartisce in quello scuola discorda da quello che si deve dare nelle scuole dello Stato.

Ora lo Stato, il quale per i giovani spende pa-

recchi milioni, nei licei, nelle scuole tecniche ed altre; lo Stato il quale provvede alle scuole magistrali per le fanciulle, il quale ha perfino creato una specie di Università per le donne, come provvede all'educazione delle fanciulle italiane? Esso non ha che quattro Istituti propri; e contribuisce invece una somma non indifferente a chi? Ai monasteri del regno d'Italia assegnando a molti conservatori di Toscana somme notevoli e posti gratuiti in parecchi altri Istituti di carattere religioso. Lo Stato adunque, per ciò che concerne l'istruzione secondaria delle fanciulle italiane, ha abdicato ad una delle sue principali funzioni e concorre invece ad aumentare il numero delle allieve le quali non sono educate ad amare lo Stato moderno. Mi pare che questa condizione di cose meriti tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, e mi pare che l'onorevole relatore, in quel suo lavoro che fu lodato da tutte le parti della Camera, abbia anche egli compreso la gravità della questione quando affermò la stringente necessità di rinvigorire la coesione della famiglia.

Ma l'onorevole ministro nel discorso fatto nella discussione generale ha fatto una dichiarazione che io veramente ho trovato pienamente accettabile e spero che, a suo tempo, la Camera accetterà. L'onorevole ministro è tanto compreso della necessità di provvedere a questo stato di cose, che dura da 20 anni, e al quale nessun uomo, nè di Destra, nè di Sinistra, ha pensato mai di provvedere, che s'impegnò di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di licei femminili come sono già istituiti in Francia. Ed io credo che il paese accetterà assai volentieri l'istituzione di questi licei, specialmente se saranno accompagnati da un collegio-convitto femminile in ciascuno dei capoluoghi di provincia, per dar modo alle famiglie di fare educare le proprie figliuole nelle scuole laicali. Io dunque sono pienamente convinto e consenziente coll'onorevole ministro nella necessità di questo provvedimento, ma a lui, esperto parlamentare, io chiedo questo solo: può egli fare assegnamento che codesto disegno di legge venga presto approvato? Io credo che egli non si farà illusioni.

Io credo che egli sarà persuaso che se il disegno di legge per i nuovi Ministeri e quello per le convenzioni possono essere mandati innanzi con qualche sollecitudine, il disegno di legge sull'istruzione ordinaria femminile avrà da aspettare non breve tempo prima di essere convertito in legge.

Ond'è che io credo necessario un provvedimento che, a mio modo di vedere, è speditivo, facile, pronto e non costa niente allo Stato.

La grande difficoltà che si potrebbe opporre è quella del bilancio. Il Governo non può assegnare somme maggiori di quelle che propone alla Camera d'accordo col ministro delle finanze. Ebbene, onorevole ministro, Ella permetta che da questi banchi le si indichi un modo col quale si potrebbe in gran parte togliere l'inconveniente da me lamentato.

Prima di tutto Ella mi permetta di osservare che in Italia ci sono alcuni coraggiosi comuni, alcune coraggiose provincie le quali si sono sobbarcate a spendere parecchie migliaia di lire ogni anno per l'istituzione di scuole civili, nelle quali non s'insegna nè l'ateismo nè l'emancipazione della donna, ma si mantiene anzi il maestro di religione e si dà indirizzo nazionale alle nostre figliuole. L'onorevole Morpurgo conosce uno di questi Istituti meglio di me. Or bene, c'è a Udine un collegio fondato con gravi sacrifici dello Stato, della provincia e del comune, il quale è pericolante. C'è a Padova una scuola femminile secondaria fondata dal comune e che ha quattro soli anni di vita.

Ebbene, in quale misura concorre il Governo ad alleviare i gravi sacrifici dei comuni e delle provincie?

Il Governo, il quale dà 143 mila lire agli educandati toscani, in gran parte tenuti da religiose, quanto dà a codesti Istituti laici che attendono a dare alle donne l'educazione nazionale? Il Governo dà 4000 lire alla scuola di Padova e, se non sono male informato, ne dà altrettante a quella di Udine.

Ora, c'è ragione che il Governo dia alle scuole civili nazionali sì lievi somme e paghi poi centinaia di migliaia di lire agli educandati nei quali si insegna alle allieve a combattere le istituzioni moderne?

Ecco, onorevole ministro, il rimedio che mi permetto di proporre.

Ella può, quando voglia, sospendere gradualmente questo concorso che lo Stato paga da 20 anni agli educandati religiosi; e ne ha il diritto, perchè lo Stato ha l'obbligo di pensare da sè stesso all'educazione delle fanciulle; e può convertire queste somme a beneficio delle scuole civili dei comuni e delle provincie.

In questo modo, senza spendere un centesimo di più, avrà contribuito efficacemente al miglioramento delle condizioni della donna italiana.

Questo, per quanto venga dai banchi della estrema sinistra, è un provvedimento ragionevole che si può attuare in una serie d'anni; non domando che sia interamente attuato in un anno o due.

Ma mi pare che sia giusto che, avendo l'onorevole ministro risposto all'onorevole Majocchi che il Governo vuol serbare libera la coscienza di tutti, incominci a serbare libera la coscienza dello Stato e a salvaguardare le nostre istituzioni dagli attacchi che da ogni parte muovono contro di esso Istituti che sono convinti delle loro idee, come noi lo siamo delle nostre.

Onorevole ministro, io ho finito. Le dichiaro francamente che ho grande fiducia nella di lei buona volontà, ed ho un grandissimo rispetto per il suo ingegno, per il suo patriottismo, e mi auguro che all'ingegno ed al patriottismo sia pari in questo caso la sua energia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Io non mi era iscritto per parlare su questo capitolo con l'intendimento di discutere l'indirizzo morale dei nostri educandati femminili, però dopo le parole testè pronunziate dall'onorevole Tivaroni, io credo mio dovere, avendo personalmente qualche ingerenza nella gestione di uno dei detti Istituti, di dichiarare che nell'educandato femminile, a cui io voglio alludere, l'indirizzo che si dà all'istruzione e all'educazione, non tende certamente a rallentare i vincoli della famiglia, e meno che mai a scemare nelle alunne i sentimenti di devozione verso le istituzioni che reggono il nostro Stato.

Detto questo, passo all'argomento per cui ho chiesto di parlare.

Io ho visto con soddisfazione, esaminando il bilancio in discussione, che sono state finalmente ammesse alcune modificazioni nei ruoli organici del personale addetto agli educandati femminili, modificazioni che da tempo erano state reclamate, e che mi felicito abbiano ad essere tra poco tempo applicate.

Con mio rammarico invece ho dovuto notare osservando le cifre della spesa stanziata per il personale, che non si è ancora provveduto a riparare una dimenticanza già avvertita da qualche nostro onorevole collega in occasione della discussione che si fece sull'antecedente bilancio dell'istruzione pubblica.

La Camera e l'onorevole ministro perfettamente conoscono come tutti l'insegnanti delle nostre scuole secondarie abbiano, mercè la legge organica che governa l'istruzione da noi, e mercè anche i benefici effetti di altre leggi successive, migliorata sensibilmente la loro posizione, per quanto riguarda gli stipendi. La legge Casati accorda a

tutti gl'insegnanti delle nostre scuole secondarie il diritto all'aumento sessennale del decimo. La legge del 1872, e l'altra del 1877 accordano due altri decimi di aumento.

Le espressioni usate nelle due ultime citate leggi sono molto larghe. In esse sta scritto:

“ È concesso agli insegnanti dei licei, istituti tecnici, ginnasi, scuole tecniche e normali l'aumento di un decimo sull'originario loro stipendio. „

Sfortunatamente, nelle tabelle annesse alle citate leggi non essendo inclusi gl'insegnanti dei nostri educandati femminili, essi non poterono finora fruire di alcuno degli accennati aumenti. A me pare che ciò non sia giusto. Mi spiego come non abbia trovato posto nel testo della legge una disposizione precisa a favore degli insegnanti degli educandati femminili perchè questi istituti, non traendo la loro origine da una legge dello Stato, era naturale che le successive leggi non potessero considerare la posizione del personale ad essi addetto, parmi però che, anche non intervenendo direttamente il legislatore, si possa fare ragione ai giusti reclami degli insegnanti degli educandati femminili.

Io ho letto con molta attenzione il notevole discorso pronunziato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione nel Senato del regno, nella tornata del 4 giugno 1877, quando vi si discusse la legge che fu dianzi da me citata e che venne promulgata il 27 giugno dello stesso anno, ed ho considerate le obiezioni, che allora si fecero alla proposta di includere fra le categorie di pubblici ufficiali alle quali si estendeva il beneficio della legge stessa anche gli insegnanti degli educandati femminili. Confesso però che, mentre riconosco il valore di quelle obiezioni in rapporto al disegno di legge allora in discussione, non riesco per questo a convincermi che sia nè giustificata nè opportuna oggi la domanda che gl'insegnanti dei nostri educandati femminili presentano, per essere ammessi essi pure a fruire dei vantaggi che assicurano a tutti gli altri docenti di scuole secondarie le leggi da me citate.

Una delle ragioni, che l'onorevole ministro allora adduceva per dimostrare la inopportunità di questa inclusione, stava appunto nell'imminenza di una riforma dei ruoli organici del personale di questi Istituti; ma oggi la riforma l'abbiamo, e quindi quest'obiezione non avrebbe più ragione di essere.

Un'altra obiezione stava in ciò, che, a giudizio dell'onorevole ministro, riesciva difficile assai

lo scernere il carattere degl'insegnanti addetti agli educandati, sembrando che la qualifica d'insegnanti di scuola secondaria e quella di maestri elementari in essi spesso si confondesse, nè riuscisse facile il precisare quale delle due fosse la prevalente. A me non risulta come le cose esattamente si trovino in altri Istituti, in quello però di cui ho più particolare notizia credo che questa eccezione non abbia proprio valore. Il corso inferiore e il superiore, nell'educandato a cui mi riferisco, è perfettamente distinto, le classi inferiori sono rette ciascuna da una maestra; nelle classi superiori l'insegnamento è dato da professori alcuni dei quali potrebbero benissimo insegnare non solo nei ginnasi e nei licei, ma anche in Istituti di istruzione superiore. Credo quindi che nessuno possa contestare ai detti professori il carattere di insegnanti di Istituti secondari.

Io adunque stimo non infondata la domanda di quei professori che aspirano ad essere pareggiati a tutti gli altri loro colleghi delle scuole secondarie, per quanto riguarda il diritto agli aumenti che conferiscono le leggi vigenti.

Forse una nuova obiezione a tale domanda potrebbe farsi ora, appunto in vista dei nuovi ruoli organici, che implicitamente approviamo, approvando il bilancio di quest'anno. Da taluno si potrebbe opporre che trattandosi di stabilire *ex novo* lo stipendio per questi funzionari, non si dovrebbe discorrere oggi di aumenti. Anche questa obiezione, però, parmi non potrebbe in ogni caso aver alcun valore per riguardo agli aumenti sessennali. Alcuni degli insegnanti in questione prestano già da tempo il loro servizio, e non vedo perchè all'opera da essi prestata non si debba accordare la stessa considerazione che si accorda a quella di tutti gli altri insegnanti dei nostri Istituti secondari.

Voglio quindi lusingarmi che l'onorevole ministro accoglierà benevolmente la domanda a lui diretta, dal corpo dei professori di uno dei nostri educandati femminili appoggiata anche dal voto del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto medesimo.

Luciani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luciani. Anch'io, facendo parte del Consiglio direttivo di un Conservatorio fiorentino, debbo brevemente fare osservare all'egregio collega Tivaroni, che in quel Conservatorio, così detto di Ripoli, come negli altri Conservatori fondati in Firenze ed in Toscana nel secolo passato da Leo-

poldo I, la fanciulla italiana si educa all'amore della famiglia e della patria.

Credo piuttosto che un diverso indirizzo, assai insidioso, assai pericoloso, abbiano alcuni Istituti femminili venuti di recente dalla Francia, rispetto ai quali del resto confido nella severa vigilanza del ministro. La istituzione dei Conservatorii paesani non è in Toscana, nè monastica, nè monacale, ma laicale e civile e le fanciulle italiane vi sono educate all'amor della famiglia e della patria, sotto la sorveglianza di un Consiglio di cittadini scelti dal ministro e da lui dipendente.

Ripeto che vi sono veramente certi Istituti femminili recentemente venuti dall'estero, assai insidiosi e pericolosi, dei quali io non intendo per oggi parlare, ma sui quali starà aperto l'occhio vigile del signor ministro; e non ho bisogno di raccomandarglielo, come non ho bisogno di dirgli quali siano quegli Istituti.

Egli, ritengo sia bene informato, e ritengo anche che, occorrendo, provvederà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Tivaroni delle sue cortesi parole e della fiducia ch'egli ha nell'attuale ministro; io lo assicuro per compenso che mi terrò fortunato, allorchando avrò potuto ottenere dalla Camera l'istituzione non di un liceo che sarebbe troppo per cominciare, ma di un ginnasio femminile di cui appunto parlava la legge.

La Camera ha udito le gravi parole dell'onorevole Tivaroni, il quale però fu richiamato a più giusti limiti così dall'onorevole Bianchi, come dall'onorevole Luciani.

Io non entrerò ora a giudicare lo stato delle cose dappertutto, imperocchè evidentemente bisogna fare molte distinzioni, e ad alcune distinzioni anche mi chiamava l'onorevole Luciani.

Ma la questione certamente è grave; e, se io non posso dar la statistica delle fanciulle le quali sono educate in questi conservatorii (diamo loro questo nome), o laicali, o monacali, debbo però dire che è tempo che vi si guardi bene; il numero di questi Istituti parmi sia di 895, e non credo che sia preciso, e si dice che le alunne siano 39,926. Insomma gli Istituti laici sono 612; i monacali, 223.

Qui gioverebbe sapere in quale della doppia categoria di questi Istituti vada il maggior numero delle fanciulle; e, se il Ministero non è ora in grado di dirlo, sarà una delle prime raccomandazioni che farà all'egregio direttore della stati-

stica, perchè dia la sua opera attenta a conoscer ciò.

E bisogna dire che qui vi sia molto da riconoscere; imperocchè il ministro che mi ha preceduto, richiamando un antico mio decreto del 1867, già applicato ai collegi di Sicilia lo estese alle altre parti del regno; e si raccomandò ai prefetti perchè dessero notizie precise della esistenza di questi vari Istituti. Nè solo si doveva sapere se esistevano; ma certamente conoscere come esistevano e con quali effetti. Le risposte sono molto poche; quindi io farò che vengano di nuovo, e fortemente richieste. L'onorevole Tivaroni poi (io concordo con le raccomandazioni che faceva), veniva in soccorso del ministro della istruzione, vedendolo abbandonato dal ministro delle finanze. (*Si ride*) E diceva: voi potete far molto, cominciando a resecare un po' di quegli aiuti che date ai parecchi educatorii della Toscana, e via. Ecco: gli educatorii toscani sono appunto quelli che avevo ordinato io nel 1867; e quindi conosco la loro condizione. Il Governo ebbe potestà di riordinarli; per hè essi esistevano in virtù di antiche leggi della Toscana e godevano di un patrimonio che veniva dalla soppressione di corporazioni religiose, cosicchè hanno tutte il proprio patrimonio, e gli stanziamenti che qui si trovano in generale non sono che una restituzione; si potrebbe dire che è una partita di giro.

Io non so se il diligentissimo relatore, che ha opportunamente chiamata l'attenzione del paese sopra la spesa vera, effettiva che il tributo di tutti sostiene per tutti gli ordini dell'insegnamento, abbia pure potuto vedere quanto vi sia delle antiche dotazioni in tutti gli ordini degli istituti scolastici.

È difficile studio e lungo, il quale ove si potesse fare, mostrerebbe che la nazione attualmente dà pochissimo; imperocchè gli assegni di Università, di licei, di ginnasii antichi nascono in buona parte da beni che queste istituzioni possedevano, che s'incorporarono nel bilancio generale dello Stato, e le cui tracce oramai sono sparite.

Quindi veda l'onorevole Tivaroni che il ministro non vi potrebbe portare la mano, o ve la dovrebbe almeno portare in misura tale che la sottrazione potrebbe difficilmente rendere un qualche servizio alle istituzioni nuove.

Io ricordo all'onorevole Tivaroni questo solo. Quel progetto che io aveva presentato era stato accettato dal ministro delle finanze; erano pochi quegli aumenti (imperocchè noi non possiamo aumentare di molto), ma egli li aveva accettati. Cosicchè Ella può essere tranquilla che in una ma-

niera o nell'altra, queste nuove istituzioni sorgerranno non minacciando le presenti, nelle quali se lo spirito non sia tale come lo desideriamo noi, è opera del Governo il fare che si corregga, e questo può farsi. Imperocchè dappertutto dove si applicano quei decreti, ed oramai è per tutto il regno, sia in facoltà del Governo di nominare un'amministrazione, nè può nè deve essere cosa difficile lo scegliere uomini onesti, i quali si nutrono dello spirito delle nostre istituzioni.

È anchè in facoltà sua di nominare le direttrici; cosicchè, allorquando si proceda con quel riguardo, che è dovute a quelle istituzioni, ma sempre con la coscienza del dovere che si deve compiere, molti dei mali saranno cessati.

Disse poi dei leggieri aiuti che la provincia di Udine, e due altre scuole una di Parma, mi sembra, ed un'altra che non ricordo, riceverono dal Governo; e questo è vero; il Governo sussidia parecchie delle scuole superiori, le quali sono istituite in diverse parti del regno; non le sussidia lautamente, ma in generale si deve badare a questo; quando voi non avete delle grandi somme si viene a trattative coi municipi che vogliono istituire una di queste scuole, e si finisce per tirare da una parte e dall'altra, e ottenere che il Governo dia il meno possibile, perchè ha bisogno di sussidiare più altre parti.

I comuni naturalmente domanderanno sempre qualche cosa di più. Ad ogni modo è certo che dove si possa, dove ci siano avanzi, il ministro sussidierà, e soccorrerà questi Istituti i quali rispondono ad una vera necessità del nostro paese e dei tempi nostri.

L'onorevole Bianchi ha ricordato una discussione fatta a proposito del bilancio dell'istruzione pubblica l'anno passato. Mi pare che egli dicesse che si era trattato di dare agli insegnanti degli educatori femminili, il diritto all'aumento sessennale.

Ecco, è questa, su per giù, una questione stata toccata ieri, relativamente ai bidelli. Che non abbiano questo diritto è chiaro, ma vi sono delle considerazioni a fare. La legge Casati determinò gli Istituti, e così doveva essere, imperocchè gli educatori, in quell'epoca, avevano per la maggior parte, più carattere autonomo o privato, che non carattere pubblico rispetto alle leggi dello Stato. Gli assegni di molti di questi Istituti si cavano da un patrimonio che è loro proprio, sia stato ora incamerato o no; ma l'erogazione di quegli stanziamenti sta appunto in fondazioni.

È difficile trovare che sia il Governo che abbia create dappertutto questi vari Istituti che, sotto diversi nomi raccolgono le fanciulle delle varie

condizioni sociali del regno. E, ciò essendo, quegli aumenti sessennali dovrebbero essere iscritti sulle dotazioni degli Istituti, o dovrebbero essere sopperiti dalle finanze dello Stato con forse nuovo diritto. Vede quindi che la questione è abbastanza grave, e dev'essere riguardata bene, imperocchè da questi professori a quelli delle scuole pareggiate, di cui già si è discusso, la distanza non è molta; quel di che il professore dell'Istituto non tutto governativo avrà l'aumento sessennale, quel di sarà il principio delle domande uguali per parte d'Istituti di altra natura.

L'onorevole Bianchi dice: Io miro all'Istituto di Milano, mi pare.

Ora sono veramente quattro Istituti i quali qualunque sia il modo con cui son venuti in mano dello Stato, dipendono dal Governo, e perciò, se avessi avuto a rifare gli organici, si poteva tener conto di questo calcolo dell'aumento sessennale; ma prometto all'onorevole Bianchi di guardare la questione, e sentirò le ragioni che furono addotte così dai professori, come dalle amministrazioni che avranno accompagnata la domanda, e farò quanto sia giusto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tivaroni.

Tivaroni. Io non ringrazio l'onorevole ministro della cortesia con cui mi ha risposto; è nell'indole sua; lo ringrazio invece assai più per la sostanza della questione che egli ha chiamata grave. Ed è specialmente su queste parole dell'onorevole ministro, che io credo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera, poichè non è stata una questione di interesse locale che mi ha indotto a parlare di questo argomento ma è stato precisamente il grave quesito dei rapporti che devono correre nella pubblica istruzione fra le autorità laica e l'autorità ecclesiastica.

Due onorevoli colleghi, l'onorevole Bianchi, e l'onorevole Luciani sono sorti, come rappresentanti di due Istituti, non so di quali paesi, per dichiarare che in quelli si impartisce un'educazione nazionale alle fanciulle che vi sono educate. Io non ho niente da dire sulle dichiarazioni dell'onorevole Bianchi e dell'onorevole Luciani; ma io faccio loro una sola domanda; L'Istituto che essi dicono di rappresentare è religioso od è civile? Se è religioso, non ha diritto ad un sussidio, ad un concorso dello Stato; si mantenga colle sue sostanze, così come lo Stato non chiede alla religione nessuna ingerenza, nessun sussidio, e ciascuno abbia il suo posto; gli Istituti religiosi siano liberissimi di educare queste fanciulle come vogliono, ma lo Stato non concorra

a pagare istituti i quali hanno scopi e ragioni totalmente diverse da quelle sue.

L'onorevole Luciani, mi pare, ha fatto accenno all'occhio vigilante del Governo su quegli istituti che esso sussidia; io gli dirò in proposito soltanto questo.

C'era una volta un'Istituto religioso, nel quale si insegnava, dopo il 1870, che la capitale d'Italia era Firenze.

Il Governo se ne occupò, inviò una ispettrice in questo Istituto, e furono invitati i capi a fare insegnare una geografia migliore. È vero che oggi, anche in quest'Istituto, s'insegna a quelle fanciulle che la capitale d'Italia è Roma; ma ciò in apparenza solamente; chè, in fondo, coi sottintesi, si dice ancora a quelle fanciulle che la capitale d'Italia rimane sempre Firenze. E notisi che questo concetto è comune a tutti gli Istituti religiosi (meno quelli accennati dagli onorevoli colleghi Luciani e Bianchi), perchè è nell'ordine delle cose; perchè risponde alla coscienza di un partito che sostiene apertamente queste idee, e che, essendone convinto, fa benissimo a sostenerle.

Io domando adunque, e sono lieto che l'onorevole ministro mi abbia data l'occasione di domandarlo, che si istituiscano questi ginnasi femminili, i quali dividano quelli che vogliono andare da una parte, da quelli che vogliono andare dall'altra; mentre oggi necessariamente tutte le famiglie devono mandare le fanciulle a educarsi nei monasteri, perchè non ci sono altre scuole.

L'onorevole ministro mi ha detto che una parte della somma con la quale il Governo concorre a certi Istituti religiosi, è effetto necessario di leggi passate. Ma io, nella relazione del bilancio dell'anno scorso, ho visto uno specchietto nel quale c'era l'indicazione precisa degli istituti che il Governo sussidiava.

E ho visto che, oltre alle 143,000 lire per gli educandati di Toscana, quasi tutti religiosi, spende un'altra somma superiore alle 100,000 lire per altri educandati in gran parte uguali, e tutti religiosi. Io lascio studiare questa questione all'onorevole ministro, il quale è certamente assai più competente di me, e mi limito a raccomandargli di restringere finchè è possibile questi sussidi, (visto che riconosce egli stesso non essere del tutto adatti questi istituti all'educazione delle fanciulle) e così, mentre il bilancio non avrà speso un centesimo di più della somma ora stabilita, si potrà provvedere subito nell'anno venturo ad aiutare quei comuni e quelle provincie che aprono, per le

fanciulle, istituti di educazione veramente nazionale e civile. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Debbo ripetere all'onorevole Tivaroni che oltre il conservatorio di cui io parlai, ve ne sono molti altri congeneri in Firenze ed in Toscana, e che non sono punto istituzioni ecclesiastiche, ma di carattere laicale. Sono istituti aventi patrimonio loro proprio, e sui quali sta l'occhio vigile del Governo e delle Commissioni direttive che sono composte di cittadini, i quali, se ne persuada l'onorevole Tivaroni, amano quanto lui la patria e le istituzioni liberali. L'osservazione che io faceva al ministro era relativa a certi Istituti i quali sono, di recente, venuti dall'estero e di costituzione moderna; e pregava, e prego il ministro di vigilare cotesti Istituti, imperocchè, senza che io voglia nulla affermare pel momento, potrebbe essere il caso che per quelli davvero fosse un giorno costretto il Governo ad intervenire. E non aggiungo altro, lo ripeto anche una volta, per ora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Poichè l'onorevole Tivaroni ha voluto anche a me indirizzare le parole sue, e chiedermi se l'Istituto a cui io alludeva era un Istituto laico o no, gli posso rispondere nettamente che l'Istituto stesso è affatto laico.

Le parole dell'onorevole Tivaroni includevano un giudizio assai lato e comprensivo, ed egli comprenderà come io, essendo presente a questa discussione, non avrei potuto dispensarmi dal contrapporre al giudizio stesso una dichiarazione mia, per quanto almeno poteva eventualmente riguardare quell'Istituto della cui amministrazione io pure personalmente condivido la responsabilità.

Ringrazio poi l'onorevole ministro che circa la questione da me sollevata mi dà affidamento di volerla studiare. Io raccomando alla sua maggiore benevolenza la domanda degli insegnanti degli educandati femminili a favore della quale ho creduto dover mio di spendere la mia poco autorevole parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morpurgo, relatore. Dopo le parole dette dall'onorevole collega e mio amico personale il deputato Tivaroni, io vorrei assicurare la Camera che la Commissione del bilancio non ha mancato al debito suo, quello cioè di procurarsi tutte le informazioni che fosse stato possibile di avere intorno a questo, che è veramente un importantissimo ramo dell'istruzione nazionale.

Non conviene però considerarlo soltanto dal punto di vista particolare, per quanto molto importante, dal quale lo ha considerato l'onorevole deputato Tivaroni. È oggi viva in tutta Europa questa questione, la quale si formula nel modo seguente: la donna, al pari dell'uomo, ha il diritto di avere scuole che la conducano ad ottenere una coltura superiore a quella che si ottiene dall'istruzione primaria.

In Francia, lo ricordò opportunamente l'onorevole ministro, recentissimamente, per iniziativa di un deputato, il Séé, fu emanata una legge per la quale, in ogni capoluogo di provincia, deve esistere una scuola, un liceo *pour les jeunes filles*.

La condizione nostra di diritto invece è questa: che per l'istruzione femminile, le scuole si arrestano all'insegnamento primario; più in là, non ci sono che le istituzioni delle quali ha parlato l'onorevole Tivaroni, e delle quali si ha notizia in documenti ufficiali.

Ricordo anzi, con compiacimento come italiano, che il deputato Séé, nella sua relazione alla Camera francese, descrivendo tutti gli ordinamenti scolastici femminili di Europa, fece una buona parte alle scuole nostre, e felicità l'Italia di avere tanti Istituti d'istruzione, e tanto buoni quanto la Francia non poteva vantarsi di avere.

Infatti si possono esprimere, ed è conveniente che si esprimano, i migliori desiderii per l'indirizzo nazionale di questi nostri Istituti, per la integrazione della loro coltura, e via dicendo; ma non conviene dire, nè si può affermare che, anche da tempo lontano, in Italia questa forma di istruzione non sia stata curata. Noi abbiamo varie specie di questi Istituti; alcuni dipendono direttamente dallo Stato; una seconda categoria, nella quale lo Stato entra con una vigilanza diretta, poi abbiamo gli educandati della Toscana, dei quali fu parlato e la cui fondazione risale al secolo passato, al 1775 per un *motu proprio* di Leopoldo I; poi ci sono i collegi di Maria della Sicilia; poi finalmente un'abbondante copia di istituzioni private.

Ora il timore manifestato dall'onorevole Tivaroni, che cioè lo Stato, non tenda ad invigilare sopra questo modo d'istruire le giovinette italiane non è interamente fondato.

Per tributare la debita giustizia a chi si deve, io ricorderò che, nell'anno passato, un decreto reale, promosso dal ministro Baccelli, procurò d'indirizzare queste scuole sulla via che ha oggi additata l'onorevole Tivaroni.

Il decreto in discorso che si riferisce ai collegi di Maria, ha la data del 29 giugno 1883. E per

apprezzarne lo spirito ed aver sicurezza del suo indirizzo, basta leggere uno dei considerando:

“ Veduto il decreto del di... riguardante il riordinamento dei collegi di Maria in Sicilia; veduto che esistono anche in altre regioni d'Italia istituti congeneri, i quali furono rispettivamente contemplati dal predetto decreto, e che per mancanza di analoghe disposizioni rimasero e sono tuttavia governati in modo disforme e inconcepibile con le giuste esigenze dello Stato; considerata la necessità di dare anche a tali istituti un ordinamento che corrisponda al fine educativo cui furono rivolti dai loro fondatori, e sia conforme alle leggi vigenti per l'istruzione pubblica del regno, ecc. ”

In questo stesso decreto si stabiliscono poi alcune norme per le quali si può ben dire che oggi l'istruzione femminile nazionale di secondo grado è sulla via di quella trasformazione, alla quale, con utili consigli, alludeva l'onorevole Tivaroni.

Io non ho notizie del come, in questo o quell'istituto, questa specie d'istruzione proceda. So che ci furono dei lamenti; ma so altresì che la vigilanza governativa giunge, se non con grandissimo vigore, con sufficiente sollecitudine sempre per prevenire in molte occasioni quei pericoli ai quali l'onorevole Tivaroni alludeva, e nel cui concetto civile io pienamente concordo.

La società moderna deve ripetere una grandissima parte dei suoi progressi dal modo con cui la donna sarà istruita. Uno scrittore francese ebbe a dire che questa generazione che sorge, deve formarsi specialmente sulle ginocchia della madre; che non si avrà mai una educazione veramente civile, se non si fanno risalire i germi di questa educazione alla madre; e che questo risultato non potrà ottenersi se la donna non sarà convenientemente educata.

È la società stessa in mezzo alla quale la donna vive, quella che influisce sulla educazione morale.

Per esempio, o signori, quale società è quella che batte le mani e conduce in trionfo, quasi, alla propria casa una donna che ha avuto una condanna penale? Eppure un fatto simile è succeduto poco tempo addietro, in una città dove, un secolo addietro, altra donna di ben diversa natura veniva ricondotta alla sua casa, circondata da una folla di popolo plaudente, perchè aveva ottenuta la palma universitaria. (*Benissimo!*)

E per quel tanto di storia che io conosco, posso affermare ancora che una società può dirsi tale quale è veramente la donna che in mezzo a quella società vive.

Io, signori, ricordo di frequente gli esempi di Venezia, perchè la storia di questa grande città mi pare grandemente istruttiva.

Nel secolo XV, a Venezia, la moglie di Francesco Foscari (e Francesco Foscari fu il solo doge costretto a dimettersi, il solo che decadde dallo ufficio suo prima della morte) negava al patriziato di Venezia il cadavere del marito dicendo: voi l'avete depresso; voi l'avete rapito alle gioie quando era vivo; il suo cadavere è mio; io sola voglio tenerlo presso di me; io sola voglio onorarlo.

Più tardi, nel secolo XVIII, quando la repubblica di Venezia moriva, la moglie di un altro doge esitò a pagare i debiti del marito morto. Le due società, a mio avviso, misurano il loro valore da questi episodi storici.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito lo stanziamento del capitolo 55 nella somma di lire 195.422.

(*È approvato.*)

Capitolo 56. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Posti gratuiti, assegni ai conservatorii della Toscana ed altri collegi ed educandati femminili; sussidi ed assegni per promuovere Istituti superiori femminili provinciali e comunali o per il loro maggiore incremento, lire 326,118.

(*È approvato.*)

Capitolo 57. Istituti sordo-muti — Personale (Spese fisse), lire 28,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Se certe parole fossero proprie di questa sede dei nostri lavori parlamentari, io direi che oggi fo la consacrazione di un pietoso e grave argomento, che non fu mai trattato qui, quello dell'istruzione ed educazione dei fanciulli ciechi. Io sarò breve, perchè le grandi miserie, e questa è grande davvero, si raccomandano da se colla loro trista ed evidente realtà.

Nel settembre dell'anno decorso fu tenuto in Firenze il primo Congresso italiano per l'istruzione ed educazione dei ciechi. Fu uno scambio iniziale d'idee che non si arresterà, che proseguirà anzi nel presente anno a Torino; al quale effetto io colgo quest'occasione per raccomandare agli egregi colleghi di quella nobile città il futuro Congresso che ivi sarà tenuto. Intervenero al Congresso fiorentino, uomini di cuore, ed uomini che al cuore univano competenza grande. Rammento l'abate Raineri,

apostolo di questa causa; rammento l'abate Vitali, inventore di quell'inchiostro a rilievo, che oramai sta per concedere miracolosamente al cieco la libera ed intima manifestazione delle sue idee.

Assistè con me a quel Congresso l'onorevole Peruzzi, che ora non è qui; ma, prendendo io a parlare, lo fo anche a suo nome e con incarico che di gran cuore adempio per l'amicizia, e per la stima profonda che mi legano a lui.

I voti formulati dal primo congresso dei ciechi, tenuto in Firenze, furono sopra questa materia i seguenti:

“ Il Congresso raccomanda al Parlamento pronti ed efficaci provvedimenti, che assicurino ai ciechi il beneficio dell'istruzione gratuita ed obbligatoria, accordati ai cittadini dalle leggi dello Stato. ”

Oggi la legge non si rammenta del cieco che per inabilitarlo, e sta bene; è una protezione negativa, ma indispensabile. Occorre per altro che accanto alla rigida disposizione civile, stiano disposizioni umane, e che la società, come ha inabilitato il cieco ed il sordo-muto, così li riavvicini ambedue quanto più è possibile alla capacità giuridica ed ai diritti ed alla condizione di quelli che vedono e odono, facendone un cittadino quanto è più possibile equiparato agli altri.

Sapete voi, o colleghi, quale è il numero dei nostri ciechi in Italia? Da una statistica del 1869, perchè non ne ho trovata alcuna più recente, ricavo che noi abbiamo un cieco per ogni 1080 persone, ossia 26,000 ciechi. E quali e quante riflessioni non sorgerebbero da questa dolorosa statistica la conclusione della quale è che la cecità diminuisce quanto più crescono e la salubrità delle case e le cure igieniche ed il vitto sano e la purezza delle acque potabili!

E su questi 26 mila ciechi, quanti i fanciulli, quanta la materia educabile? Sono 6000 i bambini, abbandonati e male abbandonati, perchè condotti ad elemosinare per le vie, pei trivi, per le taverne dando vergognoso spettacolo di se medesimi con musiche e con canti bene spesso o scorretti o osceni.

Indegna fonte di guadagno per famiglie che direi scelleratamente povere; tanto che si è perfino dubitato della cecità procurata. Il pensiero rifugge da simili orrori e li respinge come impossibili. Comunque, onorevoli colleghi, credetelo, non vi ha che un mezzo per prevenire queste orribili tentazioni, la istruzione ed educazione dei fanciulli ciechi. La repressione difficilmente riesce e raramente colpisce.

Io non vi parlerò dell'attitudine dei fanciulli ciechi a svariati insegnamenti.

Chi non ha avuto presso di sé qualcuno di questi infelici? Chi non ne ha ammirata la curiosità investigatrice, le argute domande, le pronte risposte? Chi non è rimasto scosso da quello sguardo spento, che pare vi chieda la luce dell'anima?

Questi fanciulli intellettualmente son disposti agli studi speculativi, alle belle lettere, alla filosofia, alle matematiche, ed artisticamente alla musica, che sentono con orecchio memore e mirabilmente perfetto, e nella quale ben spesso diventano abilissimi e come compositori e come esecutori.

Non vi darò esempi di ciechi illustri; sarebbe erudizione facile e fuori di luogo.

Ma, vedete, colle mie parole si accorda una opportuna combinazione. Oggi, in Firenze, si inaugura in Santa Croce un monumento ad un illustre cieco — Gino Capponi. Le mie proposte evocano quella grande figura e vi invitano a ripetere qui, nello stesso giorno, con deliberazioni favorevoli ai ciechi, la solennità che si compie nella mia città a quell'illustre fiorentino che fu anche un grande italiano.

Dunque seimila fanciulli ciechi! Ora, sappiamo noi quali valori, quali tesori, nascosti in quelle trascurate intelligenze, vadano dispersi per la nostra imperdonabile incuria?

È giusto riconoscere peraltro che la carità privata ha fatto ai nostri tempi non poco con illuminati provvedimenti; è che anche il Governo non fu avaro di soccorsi, talchè se per ora non esiste nel bilancio un capitolo per i ciechi i soccorsi del Governo non mancarono. Lo so anche per prova, perchè rammento il generoso sussidio che fu dato al nostro congresso e nuovamente rendo grazie al presidente del Consiglio.

Sorsero anche vari istituti pei fanciulli ciechi quà e là nelle principali città italiane; uno anche in Firenze, la origine e fondazione del quale ricorda qual cuore avesse per queste istituzioni il nostro Re Vittorio Emanuele. Mi fo un grato dovere di rammentare questo insigne esempio di carità.

Nel 1866 il popolo fiorentino raccolse molti fondi per offrire al Re una corona d'oro, il Re dichiarò che la corona da lui preferita sarebbe stata la fondazione di un istituto pei ciechi nella nostra città, dove quella infermità abbondava per le condizioni insalubri oggi rimate dai grandi lavori edilizi di quel tempo. L'istituto sorse di sana pianta ed assunse il nome del suo magnanimo fondatore.

La carità privata fa dunque molto, ma non può far tutto, e ciò che resta a fare credo, onorevoli colleghi, sia obbligo nostro. Senza il concorso dello Stato, senza il concorso dei suoi grandi organi, le provincie ed i comuni, tutto sarà insufficiente.

Poichè, vedete, gli Istituti di cui vi parlo (e ve ne parlo con cognizione di causa) tanto quelli di Firenze, quanto quelli delle altre città, hanno posti gratuiti; ma più nominalmente che in realtà per insufficienza di mezzi. E sì che le amministrazioni rette da cittadini benemeriti sono economie e correttissime, ma i mezzi, vi ripeto, non bastano.

Or bene (ed ecco che io vengo alle mie conclusioni) se le provincie, se i comuni debbono provvedere alle spese degli esposti e dei mentecatti, perchè, sussidiate dallo Stato, queste amministrazioni non dovrebbero fare altrettanto per questa che al pari di quelle miserie è infermità e miseria suprema?

Ed andando più oltre, noi ci domandavamo, come ci domandiamo: perchè in questa spesa non dovrebbero concorrere le Opere pie elemosiniere?

Se questo fosse il momento opportuno (ma verrà) quanto non avremmo da dire contro la maggior parte delle elemosine, che da esse si fanno, e che non sono, per lo più, soddisfazione di bisogni veri; contro queste elemosine che umiliano, che abbassano, e non di rado aumentano il vagabondaggio e l'accattonaggio; contro queste elemosine cui va sostituito un diverso concetto, quello di impiegare quei fondi, che pur son tanti, nel coadiuvare il lavoro e le famiglie lavoratrici nei tanti infortuni che possono colpirle, e nel rassicurare non la pigrizia, ma la feconda operosità.

Su di che davvero sarebbe da raccomandare lo studio di una pronta inversione all'effetto che queste Opere pie contribuissero innanzi tutto e subito alla educazione dei ciechi e dei sordo-muti con una larga partecipazione.

Occorrono infatti per questo nostro intento spese non lievi, ed è perciò specialmente su questo punto che io richiamo i signori ministri della istruzione e dell'interno, onde una buona volta si pensi a rendere veramente e civilmente feconda questa carità oggi sterile, o quasi, e, comunque, non rispondente ai tempi cambiati.

Ma, del resto, questo è il difetto nostro, che quando ci troviamo di fronte ad un grande tema, qual'è questo delle Opere pie, e ad altri grossi argomenti, che si potrebbero bene ed utilmente risolvere, distinguendoli nelle varie parti in cui possono decomporci, e cominciando intanto a stu-

diare e risolvere questa più facile, noi invece preferiamo abbracciare tutto il quesito, risolverlo tutto insieme e d'un pezzo. Lo che ci costringe ad arrestarci dopo pochi passi perchè il peso eccessivo ed insopportabile ci opprime e ci ferma.

L'onorevole collega ed amico Ercole mi dice sommessamente che la Commissione delle Opere pie ha compiuto il suo lavoro. Ben venga questa desiderata relazione che ci darà modo di studiare il migliore indirizzo di questi istituti, di provvedere alla più efficace erogazione delle loro rendite, destinandole in buona parte, così almeno mi auguro, nella necessità della istruzione, che io invoco per i ciechi come per i sordo-muti, dovendo le due infelici famiglie essere nei nostri provvedimenti trattate alla pari. Se infatti la infermità è diversa la sventura di qua e di là è ugualmente grande.

Io ho finito, o colleghi. L'argomento ha superata la mia volontà, e, anche per la benevola attenzione vostra, andai al di là del termine che mi era prefisso in questo che considero come un discorso iniziale. So e sento infatti di avere oggi gettato un seme che frutterà, come già incomincia a fruttare quello che alcuni benemeriti colleghi gettarono per i sordo-muti.

In adempimento perciò del mandato che a me ed all'egregio collega Peruzzi fu conferito dal Congresso tenuto in Firenze per l'istruzione dei ciechi, presento al banco della Presidenza un ordine del giorno.

Dopo che fu, in un tempo non lontano, accolto un quasi consimile voto per i sordo-muti, non vorrà la Camera ricusar questo, che io propongo, come punto di partenza, per i poveri ciechi, e che leggo:

“ La Camera confida che il Governo adotterà efficaci provvedimenti perchè ai sordo-muti ed ai ciechi sia assicurato il beneficio dell'istruzione obbligatoria gratuita accordato ai cittadini dalle leggi dello Stato. ”

Confido che il signor ministro, la Commissione e gli onorevoli colleghi vorranno fare a questo voto benevola accoglienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Luciani ha portato innanzi al Parlamento una disgrazia che commuove tutti, e forse me più di tanti altri; quindi può essere certo che il Ministero dell'istruzione pubblica studierà tutto quanto possa fare, per venire in soccorso a questa fiera, irreparabile sventura.

Mi permetta però che io tenga conto preciso di

tutte le sue parole. Egli ha veduto come in quest'opera sia quasi minima la parte del mio Ministero.

Cotale istituzione, quantunque scolastica, è eminentemente un'opera pia, e vi hanno a concorrere i comuni e le provincie, ed anche le somme si possono trarre dal luogo che l'onorevole Luciani ha suggerito per promuovere l'istituzione di queste scuole; bisogna che la carità accompagni il cieco, perchè non basta istruirlo; bisogna assicurargli una professione; e le difficoltà crescono quanto più il giovinetto uscito dalla scuola dovrà trovar luogo e modo di poter guadagnarsi la vita. Ora questo può indurre a voler richiamare ad una destinazione cotanto benefica i fondi i quali sono stati una volta destinati alla elemosina; o la è cosa da raccomandare veramente a coloro i quali studiano questa vasta, complessa, e generale questione di riconoscere tutto il patrimonio delle nostre opere pie; come si possa effettuare questa trasformazione; come si possa a buon diritto chiamare a concorrere ad un fine di carità pubblica i fondi destinati ad un fine caritativo di diversa natura.

L'onorevole Luciani è troppo savio per dimandare a me che lo dica; è affare che sta nel dominio di un'altra amministrazione, ma anche per quest'altra amministrazione io credo di poter dire, che le cose con tanta misura e con tanta prudenza accennate dall'onorevole deputato Luciani non possono fare a meno di attirare tutta l'attenzione del Ministero.

Presidente. L'onorevole Luciani propone il seguente ordine del giorno: “ La Camera confida che il Governo adotterà efficaci provvedimenti perchè ai sordomuti ed ai ciechi sia assicurato il beneficio dell'istruzione obbligatoria e gratuita accordato agli altri cittadini. ”

La Commissione accetta quest'ordine del giorno?

Morpurgo, relatore. L'onorevole deputato Luciani ha esposto con tanto eloquenti parole il fine a cui mirano le sue parole, ed ebbe una risposta così confortante, sicura, e fiduciosa dell'onorevole ministro, che io non esito a pregarlo, se egli vorrà cedere ai miei desiderii, di prendere atto delle dichiarazioni del ministro, e non esigere la votazione della proposta che ha presentata al banco della Presidenza.

L'onorevole Luciani d'altronde domanda cosa che è conforme ai doveri di tutti i popoli civili, e risponde in parte all'applicazione più sicura e più completa della legge sull'istruzione obbligatoria del 1877, la quale prescrive che l'istruzione sia data a tutti i cittadini.

L'onorevole Luciani quindi non potrebbe dubi-

tare che l'onorevole Coppino, il quale gli ha dato assicurazioni così formali, possa mettere il menomo indugio a soddisfare cotesti desiderii da lui manifestati.

Data questa concordia, la quale si forma sopra una questione d'umanità, io spero che l'onorevole Luciani consenta alla mia preghiera, sicuro come deve essere di ottenere il suo effetto, come se l'ordine del giorno fosse votato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Io non dubito punto. Ho presentato il mio ordine del giorno prima d'aver udite le parole benevoli del signor ministro e dell'onorevole relatore.

Ora io sono con piena fiducia e con sicura convinzione prendo atto con grato animo delle dichiarazioni che mi sono state fatte, assicurandoli che esse, e come veggio l'unanime approvazione della Camera, troveranno un'eco di gratitudine nel cuore di molti sventurati.

Presidente. Non insiste dunque nel suo ordine del giorno?

Luciani. No, signor presidente.

Presidente. Sta bene. Metto a partito il capitolo 57 con lo stanziamento di lire 28,500.

(È approvato, e lo sono senza discussione i seguenti fino al capitolo 88 inclusivamente:)

Capitolo 58. Istituti dei sordo-muti — Spese di mantenimento d'istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi, lire 140,240.

Capitolo 59. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifizii scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878), lire 50,000.

Spese diverse. — Capitolo 60. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 23 dicembre 1875 n° 2875), lire 11,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 61. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 867,339 55.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* Categoria prima. — *Spese effettive.* — Spese generali. Capitolo 62. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 644.

Capitolo 63. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 18,210.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 64. Università di Padova - Adattamento di locali e spese per l'incremento degli stabilimenti universitari, lire 9,525.

Capitolo 65. Università di Bologna - Spesa di acquisto di materiale scientifico per la scuola d'applicazione degli ingegneri, lire 6,000.

Capitolo 66. Università di Messina - Concorso alla fondazione dell'orto botanico, lire 4,000.

Capitolo 67. Rimborso di spese per lavori eseguiti e da eseguire nell'edificio dell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna pel definitivo assetto di quelle cliniche - Legge 18 maggio 1882 n. 765 (Spesa ripartita), lire 26,500.

Capitolo 68. Università di Napoli - Spese pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della facoltà medica negli ex-conventi di Santa Patrizia e di S. Andrea delle Dame - Legge 16 luglio 1882 n. 904 (Spesa ripartita), lire 200,000.

Capitolo 69. Università di Pisa - Ampliamento dei locali dei musei di mineralogia e geologia, lire 25,762 07.

Capitolo 70. Università di Pisa - Ampliamento e nuova sistemazione del museo zoologico e di anatomia comparata, lire 12,939 23.

Capitolo 71. Regia scuola di medicina veterinaria di Torino - Urgenti riparazioni ai fabbricati, lire 2,690.

Capitolo 71 bis. Regia scuola di medicina veterinaria di Torino - Lavori di miglioramenti all'edificio, lire 15,000.

Capitolo 72. Osservatorio astronomico e meteorologico Bellini sull'Etna - Spese d'ultimazione dell'edificio e di arredamento, lire 13,600.

Capitolo 73. Università di Bologna - Lavori di restauro al palazzo Malvezzi, lire 9,600.

Capitolo 74. Università di Cagliari - Scuola di chimica - Sistemazione dei locali, lire 14,500.

Capitolo 75. Università di Catania - Concorso nella spesa per la costruzione di un nuovo edificio per gli istituti della facoltà medica, lire 16,000.

Capitolo 76. Università di Genova - Trasferimento ed impianto del gabinetto di fisiologia nell'ex-convento di S. Francesco, lire 30,000.

Capitolo 77. Università di Messina - Istituto chimico - Concorso nella spesa per adattamento di locali, lire 5,533 34.

Capitolo 78. Università di Modena - Museo di mineralogia e geologia - Lavori, lire 6,100.

Capitolo 79. Università di Napoli - Lavori di costruzione del soffitto del gabinetto d'anatomia comparata, lire 11,000.

Capitolo 80. Università di Padova - Trasferimento della clinica ostetrica, lire 5,000.

Capitolo 81. Università di Palermo - Gabinetto d'anatomia patologica, lire 4,000.

Capitolo 82. Università di Palermo - Gabinetto

di chimica generale - Lavori di adattamento e sistemazione dei locali, lire 10,000.

Capitolo 83. Università di Parma - Orto botanico - Urgenti lavori di riparazione al fabbricato, lire 8,300.

Capitolo 84. Università di Parma - Museo di storia naturale - Adattamento di locali e provvista di scaffali, lire 5,800.

Capitolo 85. Università di Pavia - Gabinetto di chimica generale - Lavori per la definitiva sistemazione dei locali, lire 3,000.

Capitolo 86. Università di Pavia - Orto botanico - Spese d'impianto del laboratorio, lire 4,000.

Capitolo 87. Università di Pisa - Lavori addizionali di riparazione e di adattamento alla scuola agraria, lire 2,988 72.

Capitolo 88. Università di Sassari - Gabinetto di fisiologia - Riduzione di locali, lire 8,000.

Capitolo 89. Università di Torino - Costruzione di una cisterna per lo sgombrò della neve, 2,200 lire.

Pasquali. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

Pasquali. Per l'Università di Torino, io veggio fatti alcuni lievi stanziamenti, ma non veggio proposta alcuna somma per la formazione dei gabinetti fisiologici per i quali il predecessore dello attuale ministro della pubblica istruzione solennemente prometteva il concorso del Governo, insieme a quello del municipio e della provincia di Torino. Io so che in linea di fatto non è ancora stipulata la regolare convenzione fra questi due enti e il Governo; pur tuttavia pare a me che sarebbe stato opportuno, nei limiti della legge di contabilità e indipendentemente da una legge speciale, di stabilire fin d'ora nel bilancio una quota per la parte di somma che si prevede di dovere spendere, durante l'esercizio a cui questo bilancio si riferisce.

Io comprendo che, giunte le cose a questo punto, riuscirebbe impossibile a me di proporre, e all'onorevole ministro di consentire, lo stanziamento di una somma speciale. Ma colgo questa occasione per eccitare il ministro a voler dire se egli persista nell'intendimenti manifestati dal suo predecessore, e quando e come egli abbia in animo di darvi attuazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Pasquali, che è membro dell'Università di Torino, conoscerà anche le risposte che io ho dato

all'Università stessa e a tutti quelli che con autorità me ne hanno richiesto. Le proposte e i compromessi non hanno punto determinata la somma a cui si debba pervenire, e forse, e meno bene, hanno fatto capire che sarebbe occorsa una somma meno alta.

Ad ogni modo quanto a tenere la parola del ministro mio predecessore, io la terrò e molto volentieri entro quei limiti che a lui furono indicati. Ma quanto allo stanziamento, non doveva e non poteva essere iscritto adesso imperocchè i disegni, e tutte le necessarie trattative non sono ancora terminate.

Ora l'iscrizione di una somma in bilancio di lire 30,000 sarebbe stata una illusione o derisione di fronte al molto maggior carico che fra Governo, comune e provincia si dovrà sostenere.

A lavoro finito io domanderò al ministro delle finanze che faccia onore a me e al mio predecessore, e mi auguro che ai bisogni veri e reali della seconda Università del regno egli risponderà favorevolmente. (*Vivi segni d'approvazione*)

Presidente. Onorevole Pasquali, è soddisfatto?

Pasquali. Sono contentissimo della risposta dell'onorevole ministro la quale conferma la promessa fatta dal suo predecessore. E non mi resta che ad augurarmi che presto si traduca in atto l'invito del ministro della pubblica istruzione a quello delle finanze, per assegnare i relativi fondi.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito il capitolo 89 con lo stanziamento di lire 2,200.

(*È approvato, e lo sono del pari senza discussione i seguenti fino al 130 quinto inclusive:*)

Capitolo 90. Università di Torino - Pagamento di lavori eseguiti nel 1879 per la clinica medica, lire 5,137 50.

Capitolo 91. Napoli - Scuola superiore di medicina veterinaria - Riparazioni alla serra dell'Orto botanico, lire 4000.

Capitolo 92. Torino - Scuola d'applicazione degli ingegneri - Restauro di locali, adattamento di strumenti e costruzione di modelli, lire 4000.

Capitolo 93. Torino - Scuola d'applicazione degli ingegneri - Lavori pel riordinamento del fabbricato, lire 6000.

Capitolo 94. Università di Pisa - Cliniche universitarie, lire 24,000.

Capitolo 95. Università di Catania - Clinica medica, lire 7,846.

Capitolo 96. Università di Bologna - Gabinetto di fisica - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Capitolo 97. Università di Bologna - Orto botanico - Acquisto di libri, lire 3,000.

Capitolo 98. Università di Palermo - Gabinetto fisiologia - Acquisto di materiale scientifico, lire 5,000.

Capitolo 99. Università di Palermo - Gabinetto chimica generale - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Capitolo 100. Università di Palermo - Gabinetto di fisica - (Acquisto di macchine e strumenti). Osservatorio astronomico (Lavori di riparazione ai locali), lire 8,100.

Capitolo 101. Università di Parma - Clinica chirurgica - (Acquisto di materiale scientifico). Cliniche universitarie (Assegno arretrato), lire 7,000.

Capitolo 102. Università di Pavia - Concorso nella spesa per lo acquisto della biblioteca botanica del fu professor Sante Garovaglio, lire 9,000.

Capitolo 103. Università di Pavia - Gabinetto di chimica generale - Acquisto di apparecchi e materiale scientifico, lire 3,000.

Capitolo 104. Università di Pavia - Clinica ostetrica - Acquisto di materiale scientifico, lire 4,000.

Capitolo 105. Università di Pisa - Gabinetto di chimica agraria - (Acquisto di strumenti e macchine). Gabinetto di chimica farmaceutica (Opere di adattamento), lire 4880.

Capitolo 106. Università di Roma - Istituto fisico - Acquisto di macchine e strumenti, lire 5000.

Capitolo 107. Università di Roma - Istituto botanico - Acquisto di libri e spese per le collezioni, lire 6971 44.

Capitolo 108. Università di Roma - Gabinetto di zoologia - (Acquisto di materiale scientifico). Clinica dermosifilopatica (Assegno arretrato), lire 16,000.

Capitolo 109. Università di Roma - Museo d'istruzione - Acquisto della macchina cosmografica ed astronomica Signorini, lire 5,000.

Capitolo 109bis. Università di Roma - Gabinetto d'igiene - Spese d'impianto, lire 24,000.

Capitolo 109ter. Università di Roma - Lavori di adattamento di alcuni locali nello spedale di S. Spirito per il trasferimento ed assetto della clinica oculistica, 7,000.

Capitolo 110. Università di Torino - Museo di mineralogia - Acquisto di mobili, lire 2,500.

Capitolo 111. Università di Torino - Museo di geologia - Acquisto di mobili, lire 7,000.

Capitolo 112. Napoli - Scuola di applicazione degli ingegneri - Acquisto di materiale scientifico, lire 15,000.

Capitolo 113. Napoli - Scuola di medicina ve-

terinaria - Acquisto di apparecchi per laboratorio di chimica, lire 2,000.

Spese per gli Istituti, corpi scientifici e letterari. — Capitolo 114. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi od inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 4,000.

Capitolo 115. Biblioteca nazionale di Firenze — Restauro delle fronti terrene del palazzo e della facciata dei Giudici, lire 29,900.

Capitolo 116. Biblioteca Laurenziana di Firenze — Indennità al Capitolo della Basilica di S. Lorenzo per cessione di locali alla biblioteca, 15,000 lire.

Capitolo 117. Biblioteca Estense di Modena — Spese per scaffali ed altri mobili, lire 6,000.

Capitolo 118. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma — Lavori murari per il completo ordinamento dei locali, lire 5,000.

Capitolo 119. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma — Costruzione di scaffali, lire 13,000.

Capitolo 120. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma — Spesa per la compilazione del catalogo alfabetico e per l'impianto del catalogo sistematico, lire 6,000.

Capitolo 121. Biblioteca Alessandrina di Roma - Restauro di codici - Compimento dei lavori per il nuovo assetto della biblioteca, lire 6,000.

Capitolo 122. Biblioteca nazionale di Napoli - Ripulitura e riparazione di scaffali nella gran sala di lettura, lire 14,000.

Capitolo 122bis. Biblioteca nazionale di Napoli - Restauro di pavimento in alcune sale, lire 30,000.

Capitolo 122ter. Biblioteca nazionale di Messina - Ricostruzione di soffitto nella sala di lettura, lire 5,200.

Spese per le antichità e belle arti. Capitolo 123. Lavori di riparazione generale al palazzo ducale di Venezia - Legge 27 maggio 1875 n. 2507 (Spesa ripartita), lire 28,500.

Capitolo 124. Istituto di belle arti di Roma - Acquisto di materiale e lavori di restauro, lire 6,000.

Capitolo 125. Scavi e musei di Roma - Scavi straordinari e lavori urgenti nei musei, lire 15,000.

Capitolo 126. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 16,000.

Capitolo 127. Museo industriale artistico di Napoli unito all'Istituto di belle arti - Sussidio, lire 20,000.

Capitolo 128. Istituto di belle arti di Napoli, lire 30,000.

Capitolo 129. Isolamento del Pantheon di

Agrippa in Roma - Legge 30 dicembre 1881 n. 562 (Spesa ripartita), lire 100,000.

Capitolo 130. Lavori di riparazione al palazzo monumentale ove ha sede la R. Università di Genova, lire 17,750.

Capitolo 130 bis. Primo concorso internazionale di musica in Torino, lire 5,000.

Capitolo 130 ter. Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo, lire 160,000.

Capitolo 130 quater. Spese per impegni legalmente assunti a tutto giugno 1884 dal regio commissariato per l'asse ecclesiastico di Roma per edifici ex-claustrali dichiarati monumentali, lire 132,000.

Capitolo 130 quinque. Regio Istituto di belle arti di Lucca. — Adattamento di locale ad uso della scuola d'anatomia, lire 6,000.

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 131. Acquisto di materiale scientifico per gabinetti dei licei e dei ginnasi, lire 30,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Colgo l'occasione di questo capitolo, che concerne il miglioramento scientifico da apportarsi all'istruzione secondaria, per chiedere all'onorevole ministro quali provvedimenti sia egli per prendere, non d'indole finanziaria, ma d'indole morale, riguardo a questi Istituti.

Non ha guari la Camera si è occupata della petizione di 157 comuni delle Marche, relativa al cominciamento ed al termine dell'anno scolastico. Quei comuni esponevano alla Camera che l'aver portato il cominciamento delle scuole al 1° ottobre, non era soltanto di incomodo alle popolazioni, ma eziandio di nocimento all'istruzione primaria e secondaria tutta, risolvendosi in alcune provincie ad impartire un mese di meno di insegnamento.

La Camera inviò al Ministero della pubblica istruzione quella petizione.

Io domando ora all'onorevole ministro se egli abbia intenzione di prendere qualche provvedimento in proposito. Se le informazioni che ho sono esatte, l'onorevole ministro avrebbe mandato una circolare, colla quale dispone che anche in quest'anno le scuole si riaprano col 1° ottobre. Non so quanto ci sia di vero in questo, e io anzi voglio sperare che la notizia non sia tale quale io l'ho letta sui giornali. Poichè l'onorevole ministro deve convincersi che per alcune provincie non è possibile che nel mese di ottobre, nel quale le faccende agrarie s'impongono, e le famiglie disertano le città, possano cominciare le lezioni e possano i giovani attendere ad esse. Io spero che l'onorevole mini-

stro vorrà darmi una risposta soddisfacente e quale la desiderano le popolazioni che inviarono quella petizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Zucconi ha chiamato l'attenzione del ministro sopra il cominciamento e la fine dell'anno scolastico, e desidera una soddisfacente risposta. E sarebbe soddisfacente la risposta, quando rispondesse al desiderio delle popolazioni. Il mio predecessore interpellò i Consigli scolastici sopra la convenienza o la inconvenienza di mantenere questa durata dell'anno. Io ho qui uno specchio delle risposte dei provveditori, che vennero solo in questi ultimi giorni; e, quantunque si possa dire che, forse non vi trovano elementi sufficienti per giudicare della convenienza o inconvenienza, appare questo che cioè la maggioranza dei provveditori testimonia che inconvenienti non ci sono.

Qui, in questo specchio, sono i *si* ed i *no* e le risposte ambigue di tutte quante le provincie. È cosa curiosa il vedere come rispondano; e questa appunto è la ragione per cui, io dicevo, che non si potrebbe ancora determinar bene, con sicurezza, quale sia lo avviso delle singole provincie. Io ritorno sopra questo argomento, interpellando più direttamente le deputazioni provinciali e i presidi degli Istituti: imperocchè avviene (ne cito uno solo) che un provveditore in un'isola dice: *Si*: tutte le provincie insulari approvano la nuova determinazione. Ebbene in quell'isola stessa c'è un'altra, la sola altra, provincia la quale dice: *No*.

Onde, questi criteri e queste affermazioni generali non valgono. C'è un'altra causa della esposizione dei *si* e dei *no*: paesi e provincie marittime piuttosto favorevoli; non favorevoli, se non marittime. Ma intanto io veggo Bari che dice: *No*. Quindi, proprio, da queste risposte non si può dedurre con sicurezza nessuna verità. Io interpellero più direttamente quelli i quali possano essere buoni testimoni. Intanto, onorevole Zucconi, me lo lasci dire, io non intendo di mutare, così alla prima, dopo l'esperienza di un anno solo.

Ella vede che se questa questione, ha pur potute agitare alcuni, non si può dall'oggi al domani cambiare un sistema appena attuato. Le famiglie (io le conosco) si devono dividere in due parti: vi sono le famiglie agiate, le quali, durante i calori estivi si ritraggono nelle montagne, od ai bagni; e queste desiderano che la scuola cessi più presto vi sono quelle altre che non emigrano, che restano in città, e queste desiderano piuttosto che la scuola duri, e cominci anche più tardi,

perchè l'ottobre veramente, in moltissime parti d'Italia chiama tutti, se non ad altro, alle scampagnate.

Se debbo dire il mio pensiero, dirò che io sto più con l'antico che col nuovo, e per una ragione. Non bisogna poi aver troppa paura di far lavorare un pochino anche i giovani. Io non so comprendere tutte queste cure. Ricordo quello che diceva Gino Capponi anche circa all'eccesso di lavoro; ma diceva d'altra parte che nel mese di ottobre non si va a scuola; si accetta di anticipare la vacanza, ma poi ci si trascina così tra le abitudini della famiglia, tra i nostri casi, tra le cure della campagna; ed il risultato ultimo è questo, che il lavoro è poco.

Noi abbiamo già abbreviato il tempo dello studio, che non era troppo lungo; si è allungato il tempo delle vacanze, che già eran troppe. Da ciò ne viene che tutte quelle famiglie le quali desiderano che i loro figliuoli ricevano una completa istruzione, e che rimangono in città, finiscono per avere da ciò un peso.

Domando quindi all'onorevole Zucconi di permettermi che io esamini ancora questa questione, poichè se io avessi subito cancellata la cosa, Ella ben lo comprende, non avrei potuto ancora essere tranquillo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Io debbo dichiarare d'essere in gran parte soddisfatto delle risposte che l'onorevole ministro ebbe la gentilezza di darmi. Quello che egli ha asserito circa alla varietà delle risposte avute dai provveditori, dimostra quanto sia ragionevole quello che si chiedeva, cioè che non si tenga un'epoca uniforme per stabilire il principio dell'anno scolastico in tutte le provincie del regno.

D'altra parte poi debbo dichiararmi soddisfatto, perchè veggo che l'onorevole ministro studia con alacrità e con amore questa questione che ha un lato molto importante, e perchè veggo che egli stesso porta quella convinzione che è in me, cioè che sia necessario un provvedimento. Quindi prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Metto a partito il capitolo 131: Acquisto di materiale scientifico per i gabinetti dei licei e dei ginnasi, lire 30,000.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione tutti i seguenti capitoli del bilancio:)

Capitolo 132. Stipendio al personale del regio ginnasio *Galilei* di Firenze, lire 15,912.

Capitolo 133. Spese per premi ad insegnanti

nelle scuole classiche e tecniche (Reali decreti 8 aprile 1880 e 8 dicembre 1881), lire 18,000.

Capitolo 134. Spese d'impianto dei gabinetti dei nuovi licei di Milano, Genova, Urbino e Pesaro, lire 30,000.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 135. Regie scuole normali - Acquisto di materiale scientifico, lire 15,000.

Capitolo 136. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita), lire 300,000.

Capitolo 137. Collegio-convitto *Principe di Napoli* in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse), lire 30,500.

Spese diverse. — Capitolo 138. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 139. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 16,000.

Capitolo 140. Ufficio internazionale dei pesi e delle misure a Parigi, lire 5,896.

Capitolo 141. Conferenza internazionale degli elettricisti a Parigi - Acquisto di strumenti e oggetti scientifici, indennità di viaggio e di soggiorno ai rappresentanti italiani, spesa per gli assistenti e pel personale di servizio, lire 10,000.

Capitolo 142. Concorso nella spesa per un monumento da erigersi in Urbino a Raffaello Sanzio, lire 25,000.

Capitolo 143. Accademia musicale di Santa Cecilia in Roma - Sussidio per la costruzione d'una sala per i concerti, lire 26,000.

Capitolo 144. Compenso alla Società filarmonica romana per le spese di diversi lavori di miglioramento della medesima fatti nei locali di San Paolo Eremita dove essa aveva sede, lire 1,500.

Stanziamiento complessivo dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero di istruzione pubblica per l'anno 1884 e 1885.

Spesa ordinaria, lire 30,525,055 16.

(È approvato.)

Spesa straordinaria, lire 1,902,485 30.

(È approvato.)

Totale, spesa ordinaria e straordinaria, lire 32,427,540 46.

(È approvato.)

Ora passeremo alla discussione dell'articolo unico della legge; ne do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero de l

Istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito questo articolo; chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato.)

Sarà stabilito il giorno in cui si procederà alla votazione per scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Si annuncia una domanda d'interrogazione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro della istruzione pubblica, dò lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle condizioni finanziarie del Monte delle pensioni, e se il Governo intenda mantenere o modificare il regolamento emanato con regio decreto del 7 giugno 1883 per meglio uniformarlo alla legge sullo stesso Monte delle pensioni.

« Roux. »

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò domani in principio di seduta.

Presidente. Onorevole Roux consente?

Roux. Consento.

Presidente. Allora domani, in principio di seduta, sarà svolta questa interrogazione dell'onorevole Roux.

Risultato della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione; si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti.)

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Modificazione delle leggi relative alle pensioni militari del regio esercito.

Presenti e votanti 207

Maggioranza 104

Voti favorevoli . . . 178

Voti contrari. 29

(La Camera approva.)

Aggregazione del comune di Brugherio al 2° mandamento di Monza.

Presenti e votanti 207

Maggioranza 104

Voti favorevoli . . . 185

Voti contrari. 22

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni delle leggi sulle pensioni militari della R. marina (101) (*Urgenza*)

2° Leva militare sopra i giovani nati nel 1864. (202) (*Urgenza*)

3° Convenzione fra il Governo e i Municipi di Genova e Oneglia. (180-A) (*Urgenza*)

4° Modificazione delle leggi relative al credito fondiario (108) (*Urgenza*)

5° Contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (178)

6° Relazione di petizioni.

7° Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale. (174) (*Urgenza*)

8° Pagamento degli stipendi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Svolgimento di una interrogazione del deputato Roux al ministro dell'istruzione pubblica.

2° Provvedimenti relativi alla giurisdizione consolare italiana in Tunisi. (177) (*Urgenza*)

3° Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia; e della entrata e della spesa per il Fondo del culto per l'esercizio 1884-1885. (139-A)

4° Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1884-1885. (144-A)

5° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

7° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

8° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865 n° 2298, allegato F sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

9° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito. (45)

10° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Responsabilità dei padroni e imprenditori

per gl'infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

13° Istituzione del servizio ausiliario nei corpi della R. Marina. (197)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).